

Prezzo per ogni millimetro di altezza su una colonna: Ultima pagina L. 2,50 — Pagina intera L. 3 — Cronaca o testo L. 4 — Finanziari L. 5 — Necrologio L. 3 :: ::

AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITA'
Via del Moretto, N. 5, p. 1.

Italia e Colonie: Anno L. 50 — Semestre L. 25 — Trimestre L. 14 — Estero: Anno Franchi 100 — Semestre Franchi 50 — Trimestre Franchi 25 :: ::

Un numero Cent. 20

DIREZIONE e REDAZIONE

Via del Moretto, N. 5, p. 1.
Telefono 98-68

"Vittorio Veneto non si genuflette a nessuno, : dovrà rifugiarsi sull'Aventino?"

Chiedere scusa, on. Mussolini!

Non lo diciamo noi; lo ha detto chiaramente un combattente dei più stimati e dei più onorati, l'on. Ponzio di San Sebastiano, medaglia d'oro, e deputato fascista.

L'on. Mussolini — ha detto l'on. Ponzio di San Sebastiano — deve dare ai combattenti ed ai mutilati le soddisfazioni alle quali hanno sacrosanto diritto. Come duce del fascismo l'on. Mussolini ha il dovere di far presentare dal Direttorio Nazionale del P. F. le più ampie scuse alle Associazioni dei combattenti e dei mutilati.

Un giornale filofascista di Milano ripete su altro tono, ma con la stessa intenzione ammonitrice, la identica richiesta quando afferma che il capo del Governo non può non disapprovare con tutta la sua forza gli episodi di violenza di cui alcuni gruppi fascisti disennati si sono resi colpevoli verso l'altare della Patria ed hanno indotto combattenti e mutilati a ritirare le loro insegne dal corteo, e non sarà l'on. Mussolini menomato ma ingrandito nella stima e nella fiducia degli italiani se pubblicamente lo dichiarerà e darà ai reduci la soddisfazione cui hanno diritto.

Queste due dichiarazioni che provengono da fonte diversa, confermano adunque che gli episodi avvenuti il 4 novembre e narrati dai giornali di opposizione sono di una gravità eccezionale se sono capaci di provocare un dissidio forse insanabile tra il fascismo e i combattenti. I giornali che difendono il regime senza alcun senso di misura e che non sanno rispettare la verità dei fatti prendano nota di tali dichiarazioni e dicano se le opposizioni non avevano e non hanno ragione di affermare che quanto avvenne il 4 novembre a Roma e in moltissime altre città d'Italia fu compiuto dai fascisti con deliberato proposito di impedire che alla manifestazione per la Vittoria partecipassero quei combattenti che apertamente dissentono dal fascismo e che apertamente combattono i suoi metodi di lotta e di predominio.

I combattenti e i mutilati raccolti nelle loro Associazioni hanno bene il diritto di chiedere e di pretendere dal capo del fascismo una riparazione, di chiedere e di pretendere che l'on. Mussolini chieda per il suo partito le scuse a coloro che davanti all'Altare della Patria intendevano rinnovare il proposito di tenere fede allo spirito e alla tradizione per cui Vittorio Veneto segna il vertice più alto oramai della nostra storia, e grandezza nazionale.

L'on. Mussolini piegherà a questa necessità di dar soddisfazione ai combattenti, come gli suggerisce il giornale fiancheggiatore milanese? Non lo sappiamo; ma non osiamo pensare che il Duce possa piegarsi davanti all'on. Viola e all'on. Del Croix.

E' fatale che il dissidio tra fascismo e combattenti diventi ogni giorno più vivo e più aspro ed è fatale anche che esso conduca ad una rottura vera e propria tra le due forze politiche. Mussolini ebbe nella prima fase della sua dittatura il consenso incondizionato della Associazione dei combattenti; ma man mano che il suo partito assumeva atteggiamenti giacobini e reazionari, l'anima dei combattenti si è andata sempre più allontanando da lui. Il congresso di Assisi rivelò lo stato d'animo dei combattenti, non più ciecamente devoti al fascismo. L'ordine del giorno votato era la prima pubblica se per tenue segnalazione di un dissidio che il fascismo avrebbe dovuto superare e vincere, se lo spirito fazioso non l'avesse corrotto.

I combattenti sono rimasti fedeli a quel deliberato; ma il fascismo è rimasto a sua volta pur troppo fedele ai suoi istinti di violenza e di sopraffazione, è stato pur troppo fedele al suo esagerato desiderio di dominare da solo con la prepotenza su tutti e contro tutti. Ed ecco che il dissidio si sviluppa, si allarga e si approfondisce. Una resipiscenza del fascismo sarebbe da ingenui attendersi; quanto tunque essa, se avvenisse, sarebbe accolta come la realizzazione di un miracolo. Ma Mussolini non ha la forza per mettersi sulla via di Damasco: la luce di verità che si sprigiona dall'atteggiamento di coloro che più sono in alto perché più soffrono per la Patria, non fa che illuminare i suoi errori e la sua responsabilità. Ossessionato dalla sua sete di dominio egli si illuderà di giovare al Paese, mostrandosi insensibile alle proteste di coloro che diedero all'Italia Vittorio Veneto e non ascolterà le invocazioni di coloro che reclamano dal profondo del cuore che abbia tregua questa insana rissa fra i figli di una stessa madre.

Sordo ad ogni invito generoso, Mussolini accumula intorno al suo governo e al suo partito i segni precursori di un non lontano e non felice tramonto.

Il bavaglio

Ieri è stata giornata campale per la stampa italiana.

Sono stati sequestrati a Roma il *Sereno*, il *Nuovo Paese* e la seconda edizione del *Mondo*, a Milano: *Corriere della Sera*, *Giustizia*, *Avanti!* e *Unità*; a Genova il *Lavoro*, a Torino la *Stampa*, a Napoli il *Mattino* e il *Giorno*.

Questa mattina sono stati sequestrati anche il *Becco Giallo* e la *Giustizia* di Milano.

Antitesi

I fatti accaduti il 4 novembre hanno dato motivo alle discussioni politiche e giornalistiche di porre la questione se non esista ormai un'antitesi tra marcia su Roma e Quattro Novembre. Diciamo subito che la questione non è nuova per noi che un'antitesi la troviamo in radice tra il fascismo e tutte le esigenze della vita civile di un paese, per noi che una pregiudiziale morale divide nettamente da tutto quanto è spirito ed azione fascista.

Ma per molta gente tarda a convincersi di una realtà che noi avvisiamo primi, quell'antitesi può non apparire ancora ben chiara: qualcuno può anche credere che sia soltanto una nuova figura retorica creata dalle opposizioni.

Senonché i fatti vengono in nostro soccorso e risolvono decisamente ogni dubbio. Quei fascisti che ieri l'altro, a piazza Venezia hanno circondato due medaglie d'oro — gli onorevoli Viola e Ponzio di San Sebastiano, sono essi stessi che riferiscono quanto stiamo narrando — e n'aspetto minaccioso hanno gridato loro: fate schifo! non hanno forse inconsapevolmente, ma appunto per questo più eloquentemente stabilito che antitesi più chiara non può esistere di quella aperta tra il valore della Vittoria e le gesta dello squadristo? Che cosa sarebbe il fascismo senza lo squadristo, i ras, i Dumini, i Rossi, ecc., ognuno sa per esperienza consumata.

Il vice-ministro degli Interni on. Gran-

di proclamò già solennemente a Bologna che i veri combattenti d'Italia non erano quelli che a Vittorio Veneto crearono il fatto decisivo della Vittoria dell'Intesa ed assicuravano all'Italia i nuovi confini per la sua più grande fortuna, bensì quelli che avevano combattuto, coperti dalla impunità della camicia nera, contro gli inermi cittadini italiani. A questo proposito si dice che a dimostrare gli sforzi che il Governo compie per la normalizzazione, l'on. Mussolini, nel discorso che terrà alla Maggioranza denuncerà il numero straordinario dei fascisti arrestati e processati per delitti e violenze. Ciò sarà a dimostrare due cose; primo, che dopo due anni di Governo fascista la delinquenza squadrista non ha subito nessun arresto e che quindi anche la creazione della Milizia ha fallito al suo scopo non rappresentando che un doppiopio dello squadristo; secondo, che nonostante le centinaia o le migliaia di fascisti posti al sicuro, altrettanti o più ancora sarebbe necessario sottrarre alla circolazione perché la cronaca quotidiana non dovesse continuamente registrare delitti atroci come quelli di Lertua e di Mariani, e violenze di ogni genere senza riguardo al carattere delle istituzioni che si colpiscono tanto da dover far porre dall'Osservatore Romano la gravissima domanda: se fosse in tal modo che si intendeva preparare l'ambiente alla celebrazione dell'Anno Santo.

«Bono fascista!» E' il nuovo motto che l'onorevole Mussolini ha regalato a quei trentanove milioni di italiani — che egli stesso tempo fa rico-

nosceva come non inquadrati ai suoi ordini — per ottenere grazia dalle camicie nere armate di pistola, di pugnale e di manganello.

L'esperimento è stato fatto il 4 novembre; ma non si segnalano casi nei quali l'invocazione si sia verificata. L'antitesi; erano i combattenti ai quali durante la guerra si presentavano gli austriaci gridando: bono italiano, che avrebbero dovuto ora alzare le mani di fronte ai nuovi nemici gridando: bono fascista! Si dirà ancora che si tratta di un trucco delle opposizioni?

Il giornale del Presidente del Consiglio denuncia oggi un fatto inaudito, dopo aver riferito episodi dell'attività personale dell'on. Viola che dovrebbero mettere in imbarazzo l'interessato (in ogni caso non è l'on. Viola tessarato fascista, deputato fascista, historizzato fascista, mentre i fatti imputati risalgono agli anni 21-23) lo accusa nientemeno che di essere spuntato in camicia nera soltanto dopo la marcia su Roma. Capite? E' vero che la situazione dell'on. Viola era tale e quale anche il sei aprile di quest'anno; ma oggi evidentemente qualche cosa è mutato e la medaglia d'oro conquistata in guerra non lo solleva dalla condizione di mezzo combattente nella quale lo classifica il catalogo dell'onorevole Gradi.

Si è che l'onorevole Viola ha detto che «Vittorio Veneto non si genuflette a nessuno», e siccome al mondo esiste oggi un Mussolini la sua eresia non poteva non creare l'antitesi più incolmabile.

Le violenze fasciste contro i combattenti e i pretesi diversivi dei servi del regime

Narra una vecchia e antica storiella che una furba comare, chiamata in giudizio da una sua vicina per aver restituito rotta una brocca datale in prestito, costruì la sua difesa su tre ricche affermazioni: 1) che mai aveva chiesto o ricevuto in prestito dalla vicina alcuna brocca; 2) che la brocca prestatela, l'aveva restituita intatta; 3) che quella brocca era già rotta quando le venne prestata.

Piazza del Popolo... e la brocca

Presso a poco la stessa veridicità e la stessa logica si riscontrano nel tentativo di salvare le responsabilità del fascismo dopo l'agguato di Piazza del Popolo, e dopo i gravi e disgustosi incidenti provocati dai fascisti in tutta Italia nel giorno sacro alla Vittoria.

Per eccesso di zelo, infatti, l'Ufficio Stampa governativo, quello del P. N. F., quello del Fascio Romano, il *Messaggero*, la *Tribuna*, l'*Idea Nazionale*, il *Popolo d'Orano*, l'*Impero* sono riusciti a mettere insieme una limpida e persuasiva confutazione delle «calunnie» antifasciste, che si può riassumere presso a poco in questi tre punti: 1) la festa della Vittoria si è svolta con piena calma, libertà e dignità; 2) gli incidenti furono provocati dai sovversivi dell'Italia libera (e per insinuare il complotto bolscevico qualche fiduciario del *Messaggero* è persino andato a seminare sul posto qualche «falce e martello»); 3) i fascisti hanno attaccato i combattenti in piazza del Popolo «sbucando improvvisamente ecc.» (vedi comunicato dell'ufficio Maffii) per «evitare maggiori guai».

Malafede smaccata o cretinismo cronico? Probabilmente l'una e l'altro insieme. Altrimenti non si potrebbe comprendere la bronzea faccia tosta del *Messaggero* che stamane, in un articolo intitolato «Responsabilità» tenta di negare addirittura che a Piazza del Popolo siano stati sparati dei colpi di rivoltella. «Ma che razza di rivoltelle — si domanda stupidamente l'organo peroniano — erano quelle la cui esistenza fu constatata dalla cronistoria antifascista?» E' strano che proprio l'organo dei fratelli Perrone, noti fornitori di armi da fuoco, domandi ad altri di che razza di rivoltelle si tratti. Ma se proprio il *Messaggero*, che evidentemente per prudenza non aveva mandato sul luogo nessun redattore, lo vuol sapere lo domandi ai numerosi stranieri che osservavano la non simpatica scena dalle finestre dell'«Albergo di Russia» e che si devono essere fatto un ben triste concetto dello eroismo degli squadristi in camicia nera.

«Non versar sangue!»,

Se il *Messaggero* e gli altri giornali della sua risma avessero mandato a Piazza del Popolo degli onesti reporters, avrebbero potuto essere informati della mirabile sopportazione dimostrata dai combattenti. Forse in molti di costoro era vivo il ricordo delle parole di Gabriele d'Annunzio agli uomini della trincea: «Il mio Dio mi comanda di non versare, per ora, altro sangue. Bisogna sopportare, bisogna attendere; bisogna del dolore far bontà e coraggio. Gli uomini della trincea oppongono la pazienza all'imperversare degli odii e delle ingiustizie, come la opponevano al fuoco di sbarramento».

E gli uomini della trincea anche questa volta seppero essere pazienti. Ma a che insistere in una polemica con gli eroi dell'agguato e della menzogna quando — come nel caso del *Messaggero* — si arriva al punto di scrivere roba di questo genere: «non crediamo che sia opera onesta e sincera quella di continuare a dipingere il truce assassinio di Trastevere come dovuto a fascisti, quando è ormai notorio che la verità è ben diversa?»

A questo punto la nausea sale alla gola. E' meglio, allora, divertirsi con qualche altro organo del fiancheggiamento — come ad esempio la *Tribuna* — che

dopo aver tentato di accreditare la versione ufficiale marca Maffii e quella ancor più ignobile del Fascio romano riporta il pensiero di «un'autorevole personalità del fascismo in grado di conoscere molto bene come si sono svolte le cose» in questi termini: «sebbene siano stati sparati gran numero di colpi, non c'è nessun ferito e ciò dimostra come la disposizione data di sparare in aria sia stata rigorosamente osservata».

Ne prenda atto il *Messaggero*. I colpi furono sparati; in aria, ma furono sparati. Non solo! Ma furono sparati per ordine superiore. Da chi fu dato questo ordine?

La *Tribuna* ha il dovere di interrogare nuovamente l'autorevole personalità del partito fascista che è in grado di sapere per illuminare i suoi lettori su questo punto. Per conto nostro ne sappiamo già abbastanza. E nella nostra convinzione siamo confortati dal pensiero autorevole di degnissime persone quali, ad esempio, l'on. Viola, medaglia d'oro nonché deputato fascista. Questo, non per nulla intimidito dalle velle minacciose ricattatorie dell'organo del Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni alla stampa, ha detto fra l'altro:

I combattenti e il fascismo

«La celebrazione della marcia su Roma si svolse in piena tranquillità, senza che nessuno turbasse una cerimonia, che pure aveva carattere partigiano. Perché i fascisti hanno voluto turbare la celebrazione della vittoria? Ho qui un fascio di telegrammi che mi annunziano che in quasi tutte le maggiori città italiane i combattenti sono stati insultati e maltrattati dai fascisti».

E più avanti: «La Vittoria è un fatto ed una gloria nazionali e poteva essere assunta a simbolo di pace. Invece i fascisti hanno voluto dare alla manifestazione un carattere di partito con le loro violenze».

E' un giornalista d'opposizione l'on. Viola?

Eppure egli ha dichiarato apertamente:

«Nessuno di noi intende essere, alla mercé di giovinetti impreparati, inconsapevoli e forse irresponsabili; né è concepibile che un deputato debba partecipare ai cortei più significativi delle nostre cerimonie, sotto la protezione degli agenti di polizia».

Per quanto riguarda, poi, i rapporti futuri tra i combattenti e il fascismo l'on. Viola ha aggiunto:

«Non vi nascondo che il perdurare dello stato anormale e lo spirito fazioso che non si decide ad andarsene, demoralizzano alquanto i nostri soci. Ma solo nel senso che fa loro perdere la speranza di restare solidali con le organizzazioni fasciste».

«Il fascismo chiede scusa!»,

A sua volta l'on. Ponzio di San Sebastiano, altra medaglia d'oro e altro deputato fascista, così si è espresso:

«Pensate: a piazza del Popolo era Peppino Garibaldi, coi suoi combattenti, che sono anche nostri fratelli. Erano disarmati, in ordine nel corteo. Ebbene, squadre di giovanisti armati di randelli, di pugnali, di rivoltelle, li hanno insultati con ingiurie sanguinose, senza che gli altri raccogliessero la provocazione».

Allora gli squadristi si sono sbranati sulla massa: Peppino Garibaldi, il fratello ed il figlio di Cesare Battisti sono stati ripetutamente colpiti: la camicia rossa del Garibaldi è stata stracciata gettata a terra, sputacchiata. E, parlando dei doveri dell'on. Mussolini, l'on. Ponzio di San Sebastiano ha detto chiaramente il suo pensiero in questi termini:

«Come Duce del Fascismo l'on. Mussolini ha il dovere di far presentare dal Direttorio Nazionale del Partito fascista le più ampie scuse alle Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati, e questo per due ragioni: primo, perché il manifesto del Direttorio Nazionale in occasione

della Celebrazione della Vittoria è quanto di più oltraggioso si sia potuto scrivere, e di più antinazionale, venendo esso a ferire il sacro sentimento della nostra unità; secondo, perché il fascismo si è ieri macchiato di vergogna davanti ai combattenti ed ai cittadini».

Menzogne su menzogne

Ciò non toglie, però, che il Fascio romano abbia inviato alla stampa il seguente comunicato:

«Gli incidenti di ieri, determinati dalla presenza al corteo della Vittoria di elementi sovversivi e torbidi, irregimentati sotto le insegne della cosiddetta «Italia Libera» a scopo di provocazione, sono stati riferiti dalla stampa avversa al Fascismo con spirito di evidente partigianeria giunta in taluni casi alla più sfacciata falsificazione».

Il Consiglio Direttivo del Fascio Romano che da tempo si adopera a contenere il legittimo sdegno della massa fascista offesa nei suoi sentimenti e nella sua fede da una campagna di continua ed aperta diffamazione, denuncia per tanto all'opinione pubblica ecc. ecc.

Il Direttorio del Partito fascista, per suo conto, non è voluto restare secondo nella corsa alla menzogna e la diramato il seguente comunicato:

«Gli incidenti del 4 novembre hanno nuovamente dato pretesto ai fogli della opposizione per inscenare una miserevole ed ipocrita speculazione anti-fascista. Il Direttorio precisa:

1. — Gli incidenti sono stati sporadici, mentre nella quasi totalità delle provincie italiane la grande celebrazione della Vittoria si è svolta nell'ordine più perfetto, nell'entusiasmo più vivo delle popolazioni, colla partecipazione fraterna di mutilati, di combattenti e fascisti.

2. — Gli incidenti non hanno rivestito alcun carattere di gravità, non solo, ma il maggior numero di feriti appartiene al P. N. F. e si tratta di autentici combattenti e popolari.

3. — Gli incidenti furono deliberatamente provocati dagli iscritti all'«Italia Libera», i quali da tempo preparavano una giornata antifascista all'ombra della celebrazione della Vittoria.

4. — Ricorda a tutti i cosiddetti costituzionali che il motto di questi ex-combattenti italiberisti è: Italia senza Vittorio Emanuele.

5. — Che nella giornata del 4 caddero sotto il piombo della normalizzazione sovversiva due fascisti, mentre altri in altre località furono più o meno gravemente feriti.

Tutto ciò precisato e documentato, il Direttorio del P. N. F. dichiara che la responsabilità di quanto è accaduto, ricade sugli elementi che hanno voluto turbare la manifestazione della vittoria a scopo di fazioso ed innelle anti-fascismo».

Sepolcri imbiancati

Commenti? Non ce ne è bisogno. Il commento migliore affiora da sé raffrontando quel che dicono gli onorevoli Viola e Ponzio con quel che scrivono i signori fascisti.

A costoro ripetiamo: «E' inutile che vi affanniate, la verità è una e non si distrugge mai, per nessun motivo. Tanto meno la può distruggere la vostra ipocrisia e la vostra menzogna. Farisei, vi abbiamo conosciuti e vi abbiamo giudicati».

Non invochiamo «ipocritamente la normalizzazione» — come afferma il *Messaggero* — quando affermiamo che questa deve attuarsi in un regime di libertà e di giustizia; ma difendiamo un nostro diritto. Perché senza le garanzie da noi richieste la «loro» normalizzazione non sarebbe un mezzo per giungere alla pacificazione degli animi ma un pretesto per legalizzare l'oppressione tirannica di un partito.

Contro questa sorta di «normalizzazione» noi saremo sempre contrari, senza ipocrisie.

L'attesa per le decisioni degli organi dirigenti dei combattenti

Le manifestazioni e i gravi incidenti del 4 Novembre hanno avuto vasta eco negli ambienti politici della capitale che nella vigilia parlamentare vanno riprendendo attivissima animazione.

La situazione parlamentare...

Si segue con viva attesa le riunioni degli organi dirigenti delle Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati. Si sono avuti i primi scambi di idee tra i capi delle Associazioni e frattanto si è predisposta la convocazione di tutti i membri dei Comitati centrali, molti dei quali risiedono fuori di Roma.

Il presidente dell'Associazione dei combattenti ha invitato le sezioni ad inviare rapporti dettagliati sugli incidenti e di servirsi del telegrafo. Infatti quasi tutte le sezioni, per il tramite delle federazioni, hanno inviato i chiesti rapporti. Si tratta di proteste perché ovunque — affermano i combattenti — le intemperanze fasciste hanno provocato gli incidenti deplorevoli. Ieri sera si è svolto un lungo colloquio tra il Presidente dei combattenti onorevole Viola ed il segretario generale della Associazione dei mutilati Baccarini.

Sono andati a Roma il presidente del Comitato nazionale dei combattenti onorevole Savelli e il presidente dei mutilati onorevole Del Croix, i quali avranno uno scambio di idee con l'onorevole Viola. I componenti i comitati centrali delle due associazioni sono stati invitati telegraficamente a Roma. Sarà tenuta una riunione plenaria degli esponenti delle due organizzazioni. Negli ambienti dei mutilati e dei combattenti si afferma che le decisioni avranno carattere di intransigenza. Sarà votato un ordine del giorno di protesta e sarà invitato il Governo a chiarire senz'altro la politica che intende seguire.

...e i fatti del 4 Novembre

Quale sarà l'atteggiamento del Governo e del Partito fascista di fronte ai combattenti?

C'è da rilevare che alcuni dirigenti della «Combattenti» e della «Mutilati», sono iscritti al Partito fascista, come gli onorevoli Ponzio e Viola.

Il Partito fascista non sembra abbia intenzione di prendere provvedimenti disciplinari. Se Viola e Ponzio dovevano essere espulsi dal Partito le ragioni si potevano trovare nell'oro atteggiamento.

Tuttavia non è da escludersi che il Partito prenda in seguito un provvedimento di espulsione, come non è improbabile che Ponzio e Viola si dimettano prima di essere espulsi.

Frattanto la nuova situazione ha le sue ripercussioni nella maggioranza parlamentare, dove specialmente fra gli elementi... non fascisti si fa più forte il disagio e più viva la perplessità.

Fra gli elementi fiancheggiatori soprattutto si va formando uno stato d'animo di cui si fanno interpreti persino i giornali più attaccati al Governo: come la «Tribuna» e il «Secolo», i quali non si nascondono i pericoli dell'isolamento, affatto splendido che si va... creando il fascismo.

Un problema di Governo

Ma il «Giornale d'Italia» che è stato e rimane espressione del Partito liberale, ritiene inutili nuovi palliativi e nuovi «nutro fiducia» circa l'opera del Governo e del fascismo.

Scrive il giornale nella sua edizione meridiana di oggi («Il Piccolo»), tornando sui fatti del 4 Novembre:

«Il partito fascista e il Governo ci hanno fatto una meschinissima figura, e le giustificazioni dei comunicati fascisti sono ancora peggiori dei fatti, tanto sono puerili ed artificiose. La verità è che siamo sempre allo stesso punto di prima. Il partito dominante non riesce a spogliarsi dei suoi istinti di violenza e di prepotenza e il Governo non vuole o non può o non sa frenare questi istinti nemmeno quando la loro estrinsecazione si risolve in un danno gravissimo per il suo prestigio».

Questo dissidio tra fascismo e combattentismo è forse il più grave dei fenomeni di secessione delle forze fiancheggiatrici del fascismo.

L'isolamento è in marcia. Anche il «Nuovo Paese», pur partendo da diverse considerazioni, arriva alle stesse conclusioni.

Il giornale mattutino trova più grave degli stessi incidenti i commenti e le giustificazioni fatte dal Governo e dal partito fascista.

Dopo di che è chiaro che la situazione parlamentare si presenta più incerta di prima, e possiamo mettere pegno che la promessa di far funzionare il Parlamento resterà una primaverile illusione».

Tornare alla legge

Nel suo articolo dal titolo: «Contro se stessi» il «Corriere della Sera» scrive: «Non sappiamo se nei Consigli dei ministri e nella confabulazione dei capi del partito si apriranno gli occhi e si comprenderà che ogni nuovo episodio di violenza è una nuova propaganda contro se stessi. Ogni spettacolo di settarietà aggressiva, ogni colpo di bastone dato a un libero cittadino, reo di voler essere italiano in camicia propria è un colpo di maglio contro l'edificio del partito. I fascisti sono in piena offensiva contro se stessi, contro il controllo delle incoercibili opinioni pubbliche, questa è la realtà. La realtà che l'Italia è stanca di soprazioni partigiane di ostentazioni tiranniche, di vituperi, di bastoni, innanzi a quale segno supremo di patriottismo».

Il giornale «La Stampa» nel suo editoriale intitolato «Già compiuto», fa la storia delle commemorazioni del 4 Novembre e della situazione interna che

a tali date trovarono in Italia dal 1923 al 1924.

Particolarmente istruttiva questa storia quadriennale del 4 Novembre — scrive la «Stampa» — La commemorazione, instaurata senza merito del Fascismo, perseguita con alti intenti di pacificazione ed elevazione nazionale da Governi e da forze nazionali e liberali, è stata dal Fascismo prima frastornata nel '22, poi messa in onore a profitto della commemorazione propria: infine apertamente osteggiata. E' lo stesso ciclo perverso rispetto ai combattenti.

Il Comitato di Maggioranza

Stamane si è riunito il Comitato della maggioranza parlamentare. Il Comitato dovrà provvedere alla sostituzione dei suoi membri on. Sarrocchi e Mattei Gentili assunti al Governo e inoltre alla designazione per i due vice presidenti della Camera e per un segretario.

La riunione di stamane, però dopo un preliminare scambio di idee sulla situazione è stata rinviata alle ore 19 del giorno 10.

Una nota dell'«Osservatore Romano»

A proposito dei dolorosi incidenti avvenuti in tutta Italia il giorno della celebrazione della Vittoria, l'*Osservatore Romano* pubblica la seguente, chiara nota:

«I dolorosi incidenti di ieri, prima e durante il corteo da piazza del Popolo a piazza Venezia, danno alla stampa materia di accuse e di contestazioni. Noi non vogliamo entrare nel merito di esse, per quanto i fatti abbiano la loro eloquenza; ma non possiamo tacere come un errore fondamentale, per non parlare di altro, ieri e oggi, sia quello di tollerare che vada in giro gente armata, specialmente se di giovane età, cosa che se è pericolosa sempre, lo è specialmente in manifestazioni pubbliche a cui partecipano numerosissime persone di opposta politica».

E' triste poi il constatare come, tranne qualche caso rarissimo, i tutori dell'ordine pubblico, dinanzi a tale gente armata, non abbiano che un contegno passivo».

Una protesta di Sem Benelli

per l'assalto alla «Lega Italiana».

Il giorno della Vittoria il primo nucleo della «Lega Italiana» comparve a Milano nel corteo che doveva essere atto concorde di spiriti italiani uniti nella religione della Patria.

I nostri Collegati milanesi, tutti combattenti e cittadini degnissimi, furono accolti con applausi dalla popolazione che conosceva le nostre regole di armonia e di concordanza; ma in breve furono assaliti da più numerosi gruppi fascisti e, per quanto non riuscissero le ingiurie e procedessero disarmati con fermezza o raccoglimento, furono alla fine assaliti e sopraffatti, battuti da una più forte squadra armata di manganello e di pugnali.

Il nostro Gonfalone, invano difeso coraggiosamente dai più prossimi o del gonfalone, decorato al valore, lo studente in legge Alemanni, fu ridotto in brandelli.

Denuncio questo fatto al popolo italiano. Non lo denuncio al Governo fascista. Mi risponderebbe: Non abbiamo ancora tolta la libertà di associazione. Che volete di più? Così io sarei anche canzonato, e me lo meriterei, dimostrando di non avere ancora capito che l'Italia non è più nostra: è del fascismo!

L'Italia c'è; la gloria ci sarà: se ne danno ipoteche sul futuro. Le libertà ci sono, anche troppe; ma non per noi, poveri italiani, che non siamo fascisti, ma siamo semplicemente italiani!

Noi, se lo vorremo, queste elementari libertà, dovremo riconquistarcelo: o piegare la testa.

Perciò denuncio il fatto al popolo italiano e non al Governo, anche se il Governo ha tutto il potere e il popolo non ha potere nessuno».

Un combattente e un mille feriti

In un altro conflitto a Napoli

NAPOLI. 6.

Ieri sera si sono verificati altri incidenti di una certa gravità.

Squadre di fascisti e di militi, capitanate dai tenenti della milizia Sbriglia e De Luca (quest'ultimo è lo stesso che capitano l'assalto ad Ischia, contro i rappresentanti delle opposizioni) avevano concertato e stabilito le modalità di un assalto in forza alla sede dei Combattenti, in via Tarsia e della «Italia Libera» in via dei Pellegrini, che sono vicinissime. Essi pertanto volevano raggiungere le sedi per vie opposte o pertanto si sono divisi in gruppi.

Intanto la sede dell'«Italia Libera» era guardata da un picchetto di carabinieri, i quali, al sopraggiungere dei fascisti, e nel mentre che i soci erano per andar via, dopo aver chiusa la sede, hanno respinto il primo gruppo di fascisti e chiesto rinforzi. Sopraggiungeva così un camion carico di carabinieri, e alla vista di esso, un altro gruppo di fascisti che veniva su per via dei Bianchi ha creduto di agire subito e per dare addosso ai soci dell'«Italia Libera» ha sparato colpi di rivoltella che hanno ferito il milite nazionale Gabriele Camera, di anni 26, alla testa e il combattente Annunziato Gregorio, alla gamba destra. Il mutilato Bellucci è stato fatto segno ad insulti villissimi ed ha avuto asportato le decorazioni e il distintivo, nel mentre che il segretario dell'«Italia Libera», Di Nuzze veniva ferito al polso. Il milite Camera è in gravissimo stato.

Altri incidenti, con sparare di colpi di rivoltella, tra fascisti e combattenti si sono verificati più tardi. Pattuglie di carabinieri e specializzati portavano le vie con picchetti di soldati.

Come nel Trentino si giudica la campagna contro l'on. Degasperi

TRENTO, 5. L'indignazione è stata avvertita a base di menzogne dalla stampa fascista contro il nostro amato deputato e segretario politico on. Degasperi, ha suscitato fra gli onesti la maggiore indignazione.

Si capisce che si tenta un diverso proprio da parte di coloro che nell'estate del 1914 con Mussolini alla testa, minacciavano di «immobilizzare l'Italia con la forza, qualora i suoi governanti dovessero uscire dalla normalità».

Qui vivono però troppi testimoni fra la gente onesta di tutti i partiti che possono attestare la schietta italianità dell'on. Degasperi o proprio ieri si celebrò in Trento la commemorazione dei fatti di Innsbruck ai quali l'on. Degasperi allora studente partecipò come oratore e professore, scontentando col carcere e processo il contributo che egli aveva dato a quella lotta nazionale cui aveva già contribuito negli anni antecedenti quali membro del Comitato Centrale per l'agitazione universitaria.

La sua attività posteriore come direttore del giornale «Il Trentino» può ben venire giudicata alla stregua dei capi d'accusa elevati contro il vescovo di Trento nell'istruttoria fattagli dal Governo austriaco, ai quali capi di accusa l'illustre Presule e patriota ha voluto egli stesso riferirsi nella sua intervista all'«Italia» per testimoniare in favore del deputato ingiustamente attaccato. E' noto ancora che il Degasperi negli ultimi mesi della neutralità, quando era in discussione il patto di non intervento, se ne fosse stato bisogno, l'on. Somino contro le proposte del Governo austriaco.

Appena scoppiata la guerra con l'Italia, sospese le pubblicazioni del giornale, perché la censura austriaca tentava con ogni mezzo di violentare il pensiero della redazione e da allora in poi fino alla rinnoiazione della Camera fu bandito dal Trentino e tenuto sotto sorveglianza a Vienna dove attraverso il Comitato profughi, tentò ogni mezzo per sostenere la resistenza morale degli irridenti concentrati nell'interno e soggetti ad ogni specie di persecuzione.

Appena ripresa l'attività parlamentare fu in prima fila nella protesta contro le persecuzioni delle autorità militari e civili austriache ed egli appare come primo firmatario dell'interpellanza presentata i primi di giugno del 1917, interpellanza che esponente diffusamente le sevizie agli italiani profughi, intervenuti o costretti a servizio militare, fu il primo documento che rivelò al pubblico nell'interno della monarchia e all'estero dove venne largamente segnalato dalla stampa dell'Intesa, il trattamento che subivano gli italiani in Austria e la loro energia e coraggiosa resistenza.

Ma poiché si è detto che Degasperi attese a confessare la sua italianità quando le armi vittoriose italiane avevano già deciso la guerra, basti ricordare il suo discorso alla Camera viennese del 28 settembre 1917 in un momento cioè in cui il successo dell'Intesa era tutt'altro che sicuro e a Vienna correvano già le allarmanti notizie dei concentramenti germanici e austriaci per la grande offensiva contro l'Italia e che dovevano portare alla grave sciagura di Caporetto.

Del discorso basterà citare la conclusione che è tutto un coraggioso atto di fede nella vittoria finale.

Dopo aver descritto le sevizie perpetrate dall'Austria nelle Terre Redente e in particolare nel Trentino, il Degasperi concludeva letteralmente:

«Il popolo guarda meravigliato e attento: e si domanda se la terra che si è creata con la fatica delle sue mani e sulla quale ora può appena strisciare, gli sia lecito ancora di dirla sua. E questi tirannelli credono perché tutto si face, che sia un cimitero».

«Malasce una volta che lo spirito della libertà soffia sopra questa ossa da morto ed esse, come già una volta davanti al Profeta si ricomparranno e costituiranno di nuovo uomini vivi e liberi».

«Ben possiamo dire tranquillamente col grande poeta tedesco: «Lasciate che il conto dei tiranni aumenti finché una sola giornata pagherà d'un tratto la colpa generale e quella di ciascuno».

«Questo giorno deve venire e verrà. Esso è il giorno sicuro risultato di questa guerra ed ha preceduto la decisione sui campi di battaglia; esso è la vittoria del principio nazionale e del principio democratico».

Il verbale stenografico segna a questo punto: approvazioni. Chi approvava, oltre il piccolo nucleo degli italiani, erano gli elementi più irriducibili delle nazioni slave e alcuni socialisti tra cui Renner che alla fine della guerra doveva diventare il primo cancelliere della Repubblica Austriaca e che in tale veste nel memoriale della delegazione austriaca presentato nelle trattative per la pace di San Germano, confermava per la storia che dei popoli rappresentati alla Camera austriaca «solo i trentini avevano così, chiaramente e tempestivamente affermata la loro volontà di respingere qualsiasi soluzione intermedia e di mirare allo smembramento dell'Austria e all'ammissione all'Italia».

In tale senso venne giudicata l'attività dell'on. Degasperi e dei suoi colleghi nell'interno dell'esiguo gruppo degli austriaci, che a Trento nel loro organo «Il Risveglio Austriaco» attaccavano i deputati e cercavano invano di promuovere contro di loro un movimento plebiscitario dei Comuni e nello stesso senso questa attività veniva valutata dall'organo dei fuorusciti trentini «La libertà» che si stampava a Milano, nella quale i discorsi tenuti dai nostri amici alla Camera Austriaca venivano riprodotti, si per lodarli e per incoraggiare tutti a continuare nella lotta.

In questo senso suonano molte attestazioni di scrittori non popolari raccolte nel volume «Il Martirio Trentino» pubblicato dopo la guerra nel quale si dava un giudizio definitivo sopra l'opera di Degasperi e dei suoi amici.

Nessuna meraviglia quindi se i deputati popolari Conci e Degasperi nelle memorabili giornate dell'armistizio furono accolti festosamente durante il loro viaggio attraverso la Svizzera dalle colonie italiane e in Italia a Milano, a Firenze e a Roma da uomini dei più diversi partiti e se in quell'occasione (novembre 1918) uomini che nel Trentino erano prima della guerra combattuti come avversari di partito, si trovarono a Roma in una grande riunione a celebrare la comune opera di fratellanza nazionale.

Se il Governo premiava l'on. Conci col chiamarlo in Senato per meriti patriottici, mostrava la sua fiducia nell'on. Degasperi affidandogli l'incarico di partecipare alla missione militare che doveva portare ai profughi e internati nell'Austria e Ungheria, il conforto della Patria liberatrice e organizzarne il ritorno nelle terre redente dal tricolore.

Se ora dopo sei anni da parte della stampa governativa, si procede all'attacco contro l'on. Degasperi, ciò non è perché si possa mutare la storia, ma perché il Degasperi si trova a capo d'un partito di opposizione. La perfida manovra è palese.

Qui non attacca. Che anzi l'onorevole De-

gasperi è fatto segno di questi giorni a manifestazioni di simpatia e parecchie sezioni hanno telegrafato contro la bugiarda campagna, tanto più che nel Trentino si conoscono i miserabili sgatterelli della bassa cucina e gli interessi che li fanno muovere.

La medaglia d'oro austriaca

TRENTO, 5. L'ultimo pezzo di artiglieria puntato contro l'onorevole Degasperi è una notizia data oggi dal Popolo d'Italia (edizione di Milano) che fra le medaglie d'oro del P. I. I. sarebbe anche la medaglia d'oro austriaca conferita a un suo fratello minore. La cosa è stata sfruttata e scontata nella polemica locale ormai parecchie volte. Dunque questa polemica si sono accorti i seguenti fatti:

a) lo studente Augusto Degasperi venne ammesso a Trento il 31 luglio del 1914, appena ordinata la mobilitazione generale austriaca assieme a tutta la sua classe. Il Degasperi, come migliaia e migliaia di altri italiani soggetti all'Austria, venne inquadrato nell'armata che aveva in Galizia contro i Russi. In questo periodo della neutralità italiana, l'Austria si teneva a documentare di fronte all'estero che gli italiani delle Terre Redente combattevano volentersamente e valorosamente nell'esercito imperiale. Di qui una certa larghezza anche nelle onorificenze le quali furono conferite sul campo anche a parecchi italiani che, appena scoppiata la guerra con l'Italia, rivelarono i loro sentimenti «passando dal campo dell'Intesa».

Il Degasperi venne proposto per la medaglia d'oro (la quale nell'esercito austriaco aveva un valore molto minore della medaglia d'oro italiana) in occasione della bat-

INTORNO AL PROCESSO PEL DELITTO MATTEOTTI

Perizie, estradizioni e processi minori

Sulle notizie che corrono intorno all'istruttoria per il delitto Matteotti, da qualche tempo si è avuta una curiosa alternativa di affermazioni, di smentite o di rettifiche. Ciò che si dice per vero oggi non è più vero domani; e viceversa: o, quanto meno, c'è sempre un qualche cosa che aggrava e che attenua, a seconda della circostanza, quanto è stato asserito in un primo tempo.

Oggi è la volta della perizia necroscopica di cui si è asserita la consegna il giorno 31 ottobre: sembra invece che tale consegna non sia ancora avvenuta e che, probabilmente, abbia avuto luogo ieri.

Questo si dice, ma, ammaestrati dagli avvenimenti, non prendiamo alcun impegno in proposito coi nostri lettori.

Il ritardo della consegna si afferma essere stato causato dal ritardo della presentazione delle perizie chimiche ed entomologiche che ha obbligato i proff. Massari e Bellussi a chiedere qualche giorno di proroga per gli esami, ai fini delle loro indagini, delle risultanze di quelle altre ricerche.

Quando sarà presentata anche la perizia sulle macchie di sangue riscontrate sulla giacca rinvenuta nel tombino di Piscicavallo dal canomiere stradale Taccheri, tutto il non indifferente materiale scientifico pertinente l'istruttoria per il delitto Matteotti sarà acquisito al processo.

Cosicché, verso la fine di novembre, presentate tutte le perizie, i magistrati inquirenti, consegnati tutti gli atti al comm. Tancredi per la relazione, potranno far prendere visione degli interrogatori ai difensori e di dare, in conseguenza, permesso agli avvocati di parlare coi loro clienti. Si afferma che la Sezione di Accusa spera di poter pronunciare, per la fine di dicembre o, al massimo, in gennaio, la sentenza di rinvio alla Corte di Assise di tutti gli imputati.

E' interessante, a questo punto, riprodurre quanto, in proposito, scriveva ieri il «Sera».

«Tutto ciò — diceva il giornale meridiano — si prevede, se non avverranno fatti nuovi, i quali potrebbero essere costituiti da qualche importante e veritiera confessione, o dalle rivelazioni di qualche testimone o dalla consegna alle autorità italiane del Malacria. Non sembra però che per il Malacria vada concessa l'estradizione. Noi fummo i primi a sollevare dei dubbi e crediamo di essere i primi a dire che le autorità italiane hanno già sufficienti elementi per ritenere che l'estradizione non verrà concessa. Il Malacria, giacché la Francia non sembra gradirgli nel proprio territorio sarà accompagnato al confine della nazione che lui stesso indicherà».

Per quanto si riferisce alle confessioni, non è da escludere il caso che qualcuno degli arrestati, dopo che avrà visto il suo difensore, si decida a parlare. Ma se la sua confessione sarà rispondente alle risultanze delle indagini, nelle quali non possono sollevarsi più dubbi, può darsi allora che la fine dell'istruttoria subirà un ritardo e che si svolgano altre indagini. Ma se i magistrati si troveranno di fronte ad un altro racconto, come quello che ha fatto un testimone e pare anche il Dumini, non crediamo che il corso dell'istruttoria sarà ritardato.

I magistrati inquirenti, nella loro saggezza, hanno già dimostrato che non si presteranno ad alcun diverso difensivo degli imputati.

Può darsi, in fine, che qualcuno si liberi del peso che lo opprime, e dica tutto quanto sa del delitto, del cadavere, del seppellimento nella macchia della «Quartarella».

Ma se non si verifica uno di questi tre fatti, l'istruttoria per gennaio sarà terminata, tanto più che non sembra che i difensori potranno presentare molte istanze defensionali, in quanto quando gli atti saranno pubblici, si vedrà come sia esauriente l'istruzione compiuta dai due eletti magistrati, quali il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi.

Alla Sezione d'Accusa, come abbiamo detto altre volte, si impone, infine, la necessità dell'esame di abbinare le istruttorie minori alla maggiore e di contestare anche agli imputati l'associazione a delinquere».

Ma non sembra che le istruttorie minori istruite quasi tutte per reato di competenza della Corte d'Assise, siano destinate a passare molto presto, al piano superiore di Palazzo di Giustizia. Su queste istruttorie si indaga ancora.

L'Informatore Finanziario su questo argomento pubblica:

«A proposito delle istruttorie minori e precisamente della istruttoria Mazzolini si assicura che potrebbe avvenire qualche sorpresa in seguito al lungo interrogatorio subito da una personalità molto in vista del mondo finanziario-industriale della capitale, interrogatorio avvenuto già da tempo ma di cui soltanto in questi giorni è trapelata la notizia».

laglia di Gorlice (1. maggio 1915) contro i Russi.

b) Augusto Degasperi aveva tanto poco ambito o comunque sollecitata tale onorificenza che appena scoppiata la guerra con l'Italia, alla prima occasione favorevole e precisamente il 2 giugno 1915 (un mese dopo), disertò l'esercito austriaco per passare in Russia. Ne egli personalmente si curò o seppa mai in quel tempo della medaglia.

c) Lo stesso Comando militare austriaco deve essersi rapidamente pentito, perché ancora in giugno esso avviò processo per diserzione e alto tradimento contro il Degasperi, il quale frattanto già ai privati di lungo si annunciò al Comando russo, per l'arruolamento volontario in Italia e chiese di essere trasferito nel concentramento degli italiani a Kirsanov, donde poté però partire per l'Italia solo nell'ottobre 1916, portando seco purtroppo anche la malaria.

Questi fatti accertati danno il valore che meritano alla così detta «medaglia d'oro austriaca» e all'insinuazione malvagia del Popolo d'Italia.

Una lettera dell'on. Degasperi

L'on. Degasperi ci invia la seguente lettera:

Il Popolo d'Italia ed i suoi compari d'occasione perseguitano nel tentativo di indovinare nella meschinità delle loro generiche insinuazioni.

Il dott. Donati ha dichiarato come stanno per suo conto le cose.

Io dichiaro che non conosco la presunta lettera Battistelli né nel suo testo né nel contenuto.

E poiché nulla ho da temere ed il mio passato mi permette di sdegnare la bassa cucina delle interessate calunnie, mi rifiuterò di intervenire nella polemica, finché il Popolo d'Italia o i suoi compari non avranno pubblicato la lettera dando le debite prove della sua autenticità.

Alcide Degasperi.

Come si amministra il denaro dei combattenti

Il dibattito intorno al come sono amministrati i fondi che dovrebbero servire a beneficio di tutti i combattenti ha sollevato un largo interesse e polemico nel campo avversario. Molte lettere ci vengono inviate da interessati per l'omogeneità dei sistemi ed irregolarità. Diamo oggi una di queste lettere e ne faremo quindi seguire altre perché il dibattito abbia il suo pieno sviluppo.

Signor Direttore,

Quel che avviene all'Opera Nazionale dei Combattenti è così grave che merita di essere segnalato, non foss'altro che a titolo di riconferma — se pur ce ne fosse il bisogno — della devastazione che il fascismo ha operato in ogni campo della pubblica amministrazione e dei criteri con cui pretende amministrare i denari di tutti.

All'Opera dei Combattenti si affida, con una speciale convenzione su cui molte cose sono state dette che non è qui il caso di ricordare, il servizio di gestione e liquidazione di un complesso di beni — quelli appartenenti ai cittadini di stati ex nemici — il cui valore si aggira intorno al miliardo di lire. Chiunque avrebbe capito che l'attribuzione di un così importante servizio, reso anche più complesso e delicato dall'autorizzazione di cedere le vendite col sistema della trattativa privata, avrebbe dovuto imporre una grande cautela di organizzazione, un estremo rigore, e, soprattutto, una grande limpidezza nelle trattative di vendita.

Viceversa il Magrini ed il Battistella, il primo già Commissario straordinario ed il secondo ancora direttore generale dell'Opera, non si sono peritati neppure un istante di considerare l'incarico affidato all'Ente come cosa di cui essi soltanto potessero usare a piacimento, e magari a fini affatto coincidenti col vantaggio dell'erario.

Ecco infatti che il Magrini si auto-conferisce — proprio lui che ha già così numerosi cespiti e che deve pensare alla deputazione politica, alla milizia volontaria, al reame di Venezia, ai petroli della Sinclair e altre cose ancora — uno stipendio di lire cinquemila mensili in aggiunta alle altre tremila mensili spettanti quale Commissario per l'amministrazione straordinaria dell'Opera, e, in più, la preziosa risorsa delle missioni attraverso l'Italia, cumulando tutte le diarie e vistose indennità.

Il Battistella, che sa vedere più lontano ed al quale la previdente saggezza del mondo industriale lombardo che egli servi umilmente sino ad ieri ha insegnato speciali accorgimenti, preferisce personalizzare tutto il servizio, e mettere a capo dei centri più importanti — quello di Genova che comprende tutti i beni della Liguria e del Piemonte, quello di Milano che riguarda l'importantissimo complesso dei beni della Lombardia, quello di Firenze che amministra e controlla tutti i beni dell'Italia centrale, — creature sue fidate e devote, sulle quali è possibile di contare in ogni evenienza. Poi, che è che non è, sulla comoda piattaforma della trattativa privata, suggestiva d'ombra e di silenzio, si asside, per la mediazione di vistosi affari, un tale dott. Prezioso il quale, guarda che combinazione!, è uno zio materno del Battistella!

Sulla parte che questo dott. Prezioso ha avuto nella alienazione dei beni ex nemici corrono voci molto gravi, che noi non staremo tuttavia a raccogliere, anche perché non amiamo fare dello scandalo ad ogni costo.

Qualche curiosità ci punge tuttavia: ad esempio, quella di sapere quale concetto abbia il Battistella della mediazione, se giudica di poterla compensare anche quando nessun risultato pratico sia da essa diseso. Perché, ad esempio, nell'occasione della vendita del palazzo Danubius a Milano, egli ritenne di dare al dott. Prezioso un molto vistoso premio per un affare che dal Prezioso non era stato concluso, mentre nessun prelo vole concedere ad altro mediatore, certo sig. Schirato, che aveva tuttavia presentata un'apprezzabilissima offerta di acquisto, a favore del quale era stato anche assunto formale impegno di accettazione dell'offerta stessa?

Quali ragioni inducono i familiari del dott. Prezioso ad andar segnalando a presunti acquirenti di beni ex nemici la mediazione del loro congiunto. Come la più utile per il buon successo delle trattative?

Quale giovamento il Battistella reputa di arrecare al buon nome dell'Istituto che dirige con queste forme di così disinvolta collaborazione? E, sempre a proposito della vendita del palazzo Danubius, quali rapporti corsero fra il dott. Prezioso e quella Banca Unione (resasi poi l'acquirente del palazzo) che affidò la sua reclame alla pubblicità della rivista «I problemi d'Italia» edita dall'Opera Nazionale per i Combattenti, ed uno dei cui esponenti, secondo si disse ad un certo punto, avrebbe dovuto far parte di una specie di Comitato interno dell'Opera per la vendita dei beni ex nemici, se a sventar la cosa non fossero sopravvenuti a tempo provvidi impedimenti? Il regime fascista è appoditicamente il più austero e feroce reintegratore dei valori morali prostituiti da un passato putrido e turpe: sarà quindi osabile di ravvisare in queste complesse interferenze null'altro che un mero caso, senza senso e senza ombra?

A parte l'ironia, noi sentiamo la necessità d'invocare, come ha già fatto un confratello della sera, che su tutto questo sia fatta luce ampia e sicura e che le eventuali responsabilità siano accertate e colpite come si conviene. Non è lecito fare scempio del buon nome di un istituto verso cui tutti gli italiani sentono affetto e rispetto, per la nobiltà della missione che gli è stata affidata.

Un altro episodio c'è però, sulla cui stranezza e gravità non è possibile di distendere un velo di complacente silenzio. La stampa denunciava tempo addietro che provvedimenti erano stati presi, per accertate irregolarità, a carico del gerente del centro amministrativo di Roma, tal ragioniere Marchesi, già gabbettista dell'on. Finzi. Un secco comuni-

cato della Direzione dell'Opera smentiva però la notizia affermando recisamente che il funzionario indiziato godeva dell'intera stima e della illimitata fiducia del Battistella. Senonché, alcuni giorni dopo, veniva ordinata una inchiesta, pare per ordine del Commissariato per i beni ex nemici; e poiché le risultanze emerse si palesarono subito gravi, il provvedimento contro il Marchesi, già una prima volta sconsigliato, apparve assolutamente inevitabile. Il Battistella avverte anch'esso, a questo punto, la improrogabilità del provvedimento, ma poiché ne paventa le conseguenze, ne lascia la iniziativa e la attuazione ad altri, allontanandosi improvvisamente da Roma e trattenendosi a Milano per tutto il tempo indispensabile alla completa maturazione degli eventi. Frattanto, in seguito ad ordine del Commissariato del Governo per i beni ex nemici, si dichiara sciolto il Centro amministrativo di Roma e si esonerano dal servizio il Marchesi ed altri funzionari, tra cui altra persona anch'esso ex gabbettista dell'on. Finzi. Ma il Marchesi, tempesta, strilla, dichiara a gran voce che nella caduta egli trascinerà con sé alti papaveri dell'Istituto e riesce ad ottenere che una nuova inchiesta sia ordinata per sindacare il suo operato.... In tal modo le cose si allungano, si complicano e possono avere, chi sa mai, insperate soluzioni, per inopinati interventi....

Tutto questo, dicevamo, è di una gravità eccezionale. Sono vero sì o no le irregolarità accertate a carico del Marchesi? Se sì, perché non si provvede con la dovuta severità? Per quale ragione il Battistella si ostina a difendere e salvare il Marchesi? Quali ragioni lo indussero, allorché la responsabilità di costui si erano già sufficientemente delineate, a coprire con una pubblica dichiarazione di stima e di solidarietà il Marchesi; e quali esigenze gli consigliano ancora un così perenne patrocinio? Che pensano di tutto ciò, non diciamo il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto che si è affrettato a gettar lo spolverino su tutta l'opera del Magrini e del Battistella, senza avere neppure la sensazione dell'enorme responsabilità che si è in tal modo accollata, e che non ha esitato un momento ad abdicare ad ogni più doverosa funzione di controllo, ma la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Commissariato del Governo per i beni ex nemici e almeno le Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati?

Un Combattente.

Risposta all'on. Savelli

In risposta alla lettera dell'on. Savelli, da noi pubblicata venerdì scorso, l'avv. Vincenzo Bontevogno, autore dell'articolo sull'Opera Nazionale dei Combattenti che il Popolo riproduceva dalla bozza di Volontà ha inviato alla redazione della rivista la seguente lettera, che imparzialmente pubblichiamo:

Leggo sul Popolo di ieri 31, una lettera del prof. Savelli che riguarda l'articolo che ho inviato per Volontà sull'Opera Nazionale per i Combattenti.

A lui, intanto, che afferma di non aver mai accettato aiuto dall'Opera Nazionale medesima, puoi per mio conto rispondere — intanto — con le seguenti precise affermazioni:

Per il passato e per il presente:

1. La redazione romana de «I Combattenti» (giornale del prof. Savelli) ha funzionato e funziona a spese dell'Opera Nazionale;
2. Fra l'altro essa è diretta da un funzionario dell'Opera appositamente messo a disposizione esclusiva del Savelli, e che costa all'Opera oltre L. 20.000 annue;
3. Per il futuro: La relazione (entusiasticamente applaudita dal Savelli) dell'on. Magrini sulla Amministrazione straordinaria dell'O. N. C. a pagina 24, dice testualmente: «è stata anche presa in considerazione l'opportunità di una «concorso» dell'Opera alla pubblicazione di un giornale del-

l'Opera alla pubblicazione di un giornale del-

l'Opera alla pubblicazione di un giornale del-

l'Opera alla pubblicazione di un giornale del-

l'Opera alla pubblicazione di un giornale del-

l'Opera alla pubblicazione di un giornale del-

l'Opera alla pubblicazione di un giornale del-

timanale dei combattenti italiani, iniziata che potrebbe attuarsi trasportando alla Capitale e «migliorandolo nei servizi» il giornale «I Combattenti di Genova», del quale, aggiunto, il Savelli è il direttore e che funziona come un organo elettorale.

Tutto questo sono costretto a ricordare al Savelli, perché egli mi taccia di menzogna, di insinuazione e di rasentata diffamazione, appunto perché io gli ho contestato di non aver piena libertà di giudizio nei riguardi di quell'Am. Straordinaria da cui ha avuto gli aiuti suddetti.

In conclusione, dunque, chi mentisce è il prof. Savelli, verso il quale i fatti, come è giusto, autorizzano un linguaggio ed un giudizio ben altrimenti duro del mio.

Il giornale cui, del resto, si riferisce il Savelli, non è contestato di insinuazioni, ma l'accusa specifica: se cioè egli chiama rasentato la diffamazione è cosa che riguarda la e tutti coloro cui l'articolo si riferisce.

Vincenzo Bontevogno.

PARTENZE
PER IL
NORD-AMERICA
da NAPOLI: (1)
19 Novembre - CONTE VERDE
(1) Da GENOVA il giorno prima

PARTENZE
PER IL
SUD-AMERICA
da GENOVA:
15 Novemb. - TOMMASO DI NINNO
da NAPOLI: (1)
10 Dicembre - REGINA D'ITALIA
(1) Da GENOVA il giorno prima

Rivolgersi
alla Direzione Generale
in Genova
od a qualunque Agenzia da
LLOYD SABAUDO

Agenzia di ROMA: Via del Trionfo, 11
Ind. tel. "CARNETICO", Tel. 24-29

DONO
della Loro Maestà
i Reali d'Italia

EPILESSIA
ed altre MALATTIE NERVOSE si guariscono
radicalmente col celebre Polveri e Tavolette dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del
CARLO CLODOVEO CASSARINI di Bologna
prescritta dai più illustri Clinici del mondo
perché rappresentano la cura più razionale
e sicura.
Si trovano in Italia e fuori nelle principali Farm. ed
Si spedisce franco opuscolo dei guari.

MARCA DI FABBRICA
F.V.B.

SPECIALE
- INDUSTRIA
- POSATERIE IN
- ALPACCA
E COLTELLERIE
IN GENERI

CHIEDETE ISTINTO DEI PREZ

F.lli VERONESI di G.
BRESCIA
Via Marsala 18 (12) - Italia

In 10 Minuti.
senza disturbare lo stomaco

CACHET del D. FAIVRE

Guarisce: **EMICRANIA**
MALARIA
NEURALGIE
REUMATISMI
GRIPPE
FEBBRI
e QUALUNQUE DOLORE

Scatole da 12 - L. 8.
Trovate in tutte le farmacie

Premiata Fonderia Pontificia

Prezzi e condizioni della Massima Convenienza
A richiesta si spedisce opuscolo di attestati

FOUNDERIA
di
CAMPANE
FONDATA NEL 1800

PASQUALE MARINELLI & FIGLIO
AGNONE (PROV. DI CAMPOBASSO)

ROMA - Stabilimenti propri raccordati - ROMA
Via Appia Nuova 219 - Telefono 6-7-99
Ufficio Provvisorio Via Urbana 89 - Telefono 11-3-28
Il grandioso concerto campanario di Valle di Pompei è stato fuso dalla Ditta Marinelli

Nel XVI Centenario della dedizione di S. Giovanni in Laterano

Eccoci ormai giunti, alla ricorrenza sedici volte centenaria della prima Dedizione della Cattedrale Romana. La donazione dei palazzi e edifici già proprietà di P. Laterano, poi del fisco imperiale, al Vescovo di Roma, da parte dell'imperatore Costantino, consacrò il trionfo del Cristianesimo e suggellò la pace cristiana del mondo romano.

Il Palazzo imperiale Lateranense era venuto a Costantino dalla moglie Faustina figlia di Massimiano.

Costantino, educato dalla madre Elena, aveva bene intuito la forza vitale che nel Cristianesimo stesso si racchiudeva, e dopo le prime vittorie in Gallia, consocio del proprio valore militare, volle affrontare Massenzio che gli contrastava quel dominio che gli spettava come figlio dell'imperatore Costanzo Cloro. Confortato dalla visione celeste « con la sicurezza della vittoria nell'emblema della Croce », Costantino pose questa sul labaro col monogramma di Cristo, ed al Ponte Milvio sconfisse l'oppressore di Roma il 28 ottobre 312, ed entrò trionfatore nella città che lo accolse festante, salendo, non al tempio di Giove sul Campidoglio, ma al Palatino nella residenza imperiale... Revocò subito la disposizione vessatorio contro i cristiani, e nel 313 proclamò il famoso editto di libertà, col quale decretava altresì la restituzione dei luoghi, dove i cristiani solevano adunarsi, i « chiese ecclesiastica », che è quanto dire lo « chiese ed oratori ».

Questi erano sia nei cimiteri, sia nelle case private, col nome di « tituli », ed in essi i cristiani celebravano i sacri riti.

Ed il mutamento prodotto dall'editto di Costantino ci si mostra ancora in tutta la sua reale importanza nei grandi monumenti che il Senato e il Popolo di Roma gli innalzarono, nominando non più gli Dei, ma l'opera della divinità « distinctum divinitatis » ed innalzando nel foro il grande trofeo, e cioè la statua questore di lui tenente una altissima asta terminante con Croce sotto cui si legge: « Hoc salutaris signum vero fortitudinis indicio civitatem vestram tyrannidis iugo incolumem servatam liberavi ».

Ma oltre la donazione del palazzo Lateranense, nel quale il Papa Miliziade già nel 313 può tenere un primo Concilio, Costantino fece qualcosa ancora di più. Stabili che sull'alto del Celio, che oltre Roma domina la immensa distesa dell'antico Lazio sino ai Monti Tiburtini e Prenestini ed ai colli Albani e Tuscolani, si innalzasse un tempio che doveva regnare in magnificenza con quello della Roma pagana, assicurandone l'avvenire con preziosissimi donativi e con generose offerte.

Ecco le origini della basilica che viene intitolata al Salvatore, ed ecco Papa Silvestro consacrare il superbo tempio.

La basilica lateranense del SS. Salvatore diviene così la Cattedrale di Roma, la Chiesa Pontificia dove il Papa può discendere dal vicino palazzo e compiere le grandi funzioni, e dove si svolgerà tutta la storia della Roma cristiana che è quanto dire del mondo cattolico, e che più tardi prenderà pure il nome dal vicino battistero e dall'oratorio di S. Giovanni Battista.

Sull'altura del Celio, tra i palazzi ormai proprietà della Chiesa Romana e del Papa, sorse maestosa la Basilica papale, dedicata a Cristo Salvatore e Trionfatore. La dedizione della prima Chiesa Cattedrale, pubblica, ufficiale di Roma avvenne, come sembra, nel 324, e la liturgia romana la commemora nel giorno 9 novembre.

Lo svolgimento artistico del tempio lo fa diventare l'esemplare della basilica cristiana, col vestibolo, il narce e con le grandi navate, sorrette dalle colonne, con l'arco trionfale e la grande abside. Qui si accumulano grandi opere e pur gareggiando con l'altra basilica che lo stesso Costantino edificò sulla tomba dei principi degli Apostoli Pietro e Paolo al Vaticano nella magnificenza, il primato ecclesiastico rimane alla lateranense. Nella consacrazione della basilica gli storici narrano che avvenisse l'apparizione del Salvatore al Papa Silvestro ed ai romani che vi assistevano, e da quell'epoca si vuole che risalga l'immagine del Salvatore, in opera musiva che campeggia nel centro sull'alta della calotta dell'abside.

Da allora la storia della Chiesa si impernia nel Laterano. I Papi per lunghi secoli ebbero la loro residenza abituale nel Patriarcato Lateranense, che nel Medio Evo sostituì il Palatino imperiale, tanto che oltre ad essere chiamato *Episcopium* e *Patriarchium*, fu detto spesso *Palatium romanum*, essendo divenuto il centro della vita non solo religiosa, ma sociale e politica, che da Roma irradiava in tutto il mondo.

E anche quando i Papi, per varie ragioni, lasciata la dimora del Laterano, risiedevano nel Vaticano nella cinta fortificata della città Leonina, o sulle rive del Rodano nel Palazzo d'Avignone, o nel turrito palazzo di S. Marco, festoso per l'arte della Rinascenza, o finalmente nell'aprico Quirinale, gradito per l'aria purissima, essi, da S. Silvestro al regnante Pontefice Pio XI, hanno riguardato sempre la loro Chiesa Cattedrale, con speciale compiacenza.

Le venerande teste degli Apostoli Pietro e Paolo ritrovate nell'oratorio di S. Lorenzo « ad Sancta Sanctorum », vengono date alla basilica lateranense da Urbano V, il quale, fatti eseguire due busti, ve le pose come in un reliquiario. Esse furono deposte nel Tabernacolo che fa parte del ciborio innalzato dallo stesso Pontefice sull'altare papale nel centro della basilica.

Da Avignone Papa Gregorio XI, nell'anno 1372, e dal Vaticano S. Pio V, nell'anno 1569, proclamarono e confermarono per la Chiesa Costantiniana del Salvatore il primato universale su tutte le chiese di Roma e del mondo.

Le ragioni storiche, poi, sono tali che necessariamente le concedono ogni preminenza. Una proprietà e anche dimora imperiale, dimora cioè dei persecutori del Nome cristiano, diviene la residenza ufficiale del Vicario di Cristo stesso, e in onore di Gesù Salvatore, tra gli edifici imponenti, sorge la basilica trionfale, per dimostrare al mondo ammirato, la vittoria definitiva della religione cristiana sul paganesimo sconfitto, mentre da essa si inizia, come da un nuovo Sinai, l'insegnamento pubblico e solenne della dottrina di Cristo. L'espressione: madre e maestra di tutte le Chiese, che da sedici secoli, forma il vanto della Cattedrale romana, richiama necessariamente l'idea dei figli e dei discepoli, che verso una tale madre hanno doveri e riguardi speciali. Sisto IV, in una memoranda Lettera dell'anno 1475, diretta al mondo cattolico, ricordava tali doveri a tutti i fedeli del mondo, perché concorressero con le loro offerte al restauro della Basilica madre.

Il meno felice ma il più importante di questi restauri perché è quello che ha donato alla Chiesa la sua attuale fisionomia fu fatto sotto Innocenzo X ed affidato al celebre Borromini che nascose tutte le colonne negli immensi pilastri, aprendo sulla navata centrale innanzi a ciascuna una edicola, per collocarvi le statue dei dodici apostoli. Nel colmo grandioso fu il restauro o meglio l'ingrandimento del coro fatto eseguire ai nostri tempi da Leone XIII con il trasporto dell'abside e del mosaico, adornandolo di marmi e di grandiosi quadri pittorici che rap-

presentano, uno Innocenzo III che accoglie S. Francesco e l'altro Leone XIII che ordina il restauro.

Il mausoleo al grande Pontefice, quello di Innocenzo III, la croce preziosa donata dal patriato e dalla nobiltà romana, furono i monumenti ultimi che si sono aggiunti alla preziosità della basilica lateranense.

Qui vennero a pregare i più grandi Santi, quivi negli anni giubilari si svolgono i grandi pellegrinaggi, quivi si fa la visita dei sette altari nel giro delle sette chiese. Così pure il celebre battistero costruito dallo stesso Costantino, si vuole, sia quello stesso dove il grande imperatore sarebbe stato battezzato, e nel quale recenti scavi stanno mettendo in luce il calidario dell'antico palazzo Lateranense. I fatti del grande imperatore sono ricordati così nelle pitture della navata traversa della basilica, come pure intorno al battistero.

Il terremoto degli Abruzzi del 13 gennaio 1915 fece cadere la statua di S. Gregorio Nazanziano e mise in pericolo quella di oltre sette metri del Redentore che sorge sulla grandiosa facciata del Gallei, dalla cui loggia i Pontefici si mostravano al popolo, ed impartivano la Apostolica Benedizione.

Da quella loggia, a chiusura del Congresso Eucaristico mondiale di Roma, la sera del 28 maggio 1922, si diede la benedizione fra miriadi di luci. Fu uno spettacolo di bellezza meravigliosa. La sacrosanta basilica, la basilica Aurea, la Regia Aula, la Chiesa Apostolica, la prima sede, la sedia di Pietro, la sede romana, la chiesa del Salvatore, dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista « come fu chiamata nei secoli trascorsi, la basilica lateranense sembrò che in quel momento rivivesse la sua storia gloriosa. I rappresentanti di tutto il mondo erano prostrati innanzi l'Ostia Santa, innalzando in un sol coro l'inno di adorazione.

Nelle prossime feste centenarie, come dello Anno Santo, ancora una volta la basilica Lateranense suonerà a festa giuliva ripetendo le parole che si dice pronunciasse il Divin Salvatore compiendo a Papa Silvestro: « Pax Vobis! ».

Il crepuscolo dell'on. Giuriati ovvero l'Ambasciatore in incognito

VENEZIA, 4. — E' sembrato alquanto significativamente il silenzio mantenuto dalla stampa sul ritorno in Patria della nave « Italia » e dell'Eccellentissimo Ambasciatore on. Giovanni Giuriati.

A Venezia il reduce dai trionfi americani è comparso improvvisamente nelle affollate Mercerie o sul Liston tra lo stupore e l'indifferenza generale. Stupore perché lo si credeva ancora in alto mare; indifferenza perché la nostra città è sempre caparbiamente antifascista. Tutti si sono chiesti il perché di questo ritorno silenzioso in dissonanza stridente con i propositi del comitato sorto per onorare il grande Cittadino. I molti manifesti affissi, le numerose circolari inviate dovunque e a chiunque, la premurosa cura di togliere ai festeggiamenti il carattere partigiano dovevano servire a meraviglia a creare il consenso intorno a S. E. Giuriati nella fausta occasione del suo ritorno al tetto nazionale. Il consenso — l'assicurava la stampa — nazionale — era vastissimo; per accrescerlo non s'era badato a spese, non s'era dimenticato di ridurre la tariffa delle gondole che si sarebbero recate incontro a S. Eccellenza. E i preparativi fervevano per la gran giornata.

Ma ecco che S. Eccellenza arriva in una notte triste, in solitudine, alle 0,80, ignota e ignorata come un qualsiasi comune cittadino. Che cosa era avvenuto?

Oh, nulla. Lo spiegò subito la « Gazzetta di Venezia »: La proverbiale modestia dell'on. Giuriati, non poteva non indurlo il Reduce a rinunciare, seguendo l'esempio di Cincinnato e di Garibaldi, — che, sia detto per incidenza, come il nostro eroe, è stato nell'America del Sud — all'apoteosi che il no bile popolo veneziano gli aveva decretata. Ummilissimo, l'Ambasciatore, aveva scongiurato più volte il Comitato di rinunciare ai suoi nobili propositi e per far sparire le sue braccia giunte con grande anticipo e cambio treno a Padova.

Ciononostante il Comitato, le Autorità, i Fascisti l'attendevano sotto la pensilina della nostra stazione. Ma allora dove se ne era andato il sospirato incognito? Chi poteva aver preannunciato l'arrivo di Giuriati? Forse l'opposizione, la diabolica opposizione sempre pronta a qualsiasi crimine pur di intralciare l'opera nazionale del fascismo? Era lecito pensarci e forse, chissà, l'avrà pensato anche l'on. Giuriati quando si vide accolto da un gruppetto di fedeli e da una fredda rappresentanza delle autorità cittadine. Però la colpa era sua, dell'Ambasciatore che aveva giocato il tuo birbone al solerte conte Foscarei e al povero comitato prodigatosi giorno e notte per la riuscita della bella festa.

Ma perché, perché mai, on. Giuriati, spezzare le sudate fatiche degli amici, disconoscere lo stile dell'Era Nuova, il galateo imperiale onde la grandezza s'affermava attraverso le polimerie, le fantasmagorie, le sparatorie, le fantasie, le coreografie, i mortaretti! Perché dar agio agli sparuti avversari di insinuare che la festa sarebbe riuscita un bel fiasco e tu ci avresti fatto una magnissima figura? La tua modestia, on. Giuriati è antinazionale, il governo non te ne sarà grato.

E così fu che il popolo veneziano, che attendeva di minuto in minuto la parola di ordine per recarsi in folla incontro a colui che veniva dall'al di là degli Oceani, vide improvvisamente l'Eccellenza apparire nelle calli, nelle Mercerie, sul Liston. Ma il nostro popolo è buono e cortese e seppe rispettare il desiderio manifestato di S. E. facendo le finte di non vedere. Tanto per non turbare l'incognito.

Il giorno fatidico, il 28 ottobre, Giuriati non partecipò alla Sagra. Il popolo mormorò, le opposizioni malignarono. L'uno e l'altro avevano torto: S. E. partecipava nel massimo degli incogniti in ispirito.

C'è chi dice che Giuriati è un uomo finito, che le arie nostre non gli sono più adatte, che Magrini gli fa la guerra spietata, che Mussolini e il Fascismo li hanno dimenticati, infine che S. E. vuol ritirarsi dalla fatica. Tutto ciò è falso, falsissimo: Giuriati vuole semplicemente vivere in incognito.

Scuola e famiglia

E' uscita a Milano una nuova rivista quindicinale « Scuola e Famiglia » la quale ha lo scopo di unire l'opera dei genitori a quella degli insegnanti, trattando i principali problemi spirituali morali e culturali che riguardano la educazione dei giovani, e informare le famiglie dei nuovi regolamenti scolastici e delle successive modifiche intorno alle tasse, agli esami, ecc.

La rivista avrà un carattere pratico e per mezzo della piccola posta potrà anche aiutare le famiglie nei singoli casi e bisogni riguardanti gli studi dei loro figlioli.

I lavori di restauro sono quasi totalmente finiti.

La basilica è stata interamente spolverata e ripulita ed in alcuni particolari ha preso addirittura un nuovo aspetto. Ad esempio, i grandi bassorilievi di stucco che adornavano la parte superiore della nave centrale, liberati con potenti aspiratori dallo spesso strato di polvere che li opprimeva e che ne segnava in nero tutte le sporgenze, hanno perduto in buona parte quell'aspetto crudo e sgradevole che li faceva deplorare come uno dei più infelici elementi del rifacimento settecentesco che trasformò radicalmente l'interno della Basilica lateranense.

La ripulitura ha messo poi in luce un particolare interessantissimo dell'altare papale. La volta della Confessione che gli sovrasta era completamente annerita dal fumo delle candele, che per secoli aveva lasciato ininterrottamente i suoi strati sulle pitture che adornavano la volta stessa. Ora anche quel nero fumo ha dovuto cedere ad una delicata opera di ripulitura e sono ricomparse le antiche pitture, bellissime, che la critica artistica identificherà ed illustrerà ben presto. Anche la cappellina che è nella parte inferiore della Confessione, dirimpetto alla tomba di Martino V e che era sempre chiusa, è stata riaperta e vi saranno esposte le reliquie. Essa sarà accessibile per la celebrazione della Messa anche durante tutto l'Anno Santo, come del resto già lo fu nel 1900.

Sono anche quasi compiuti i lavori del Battistero.

L'esterno del Battistero è stato liberato dall'immediato contatto del terreno circostante che comunicava all'edificio grande umidità. Nella rinnovazione del pavimento vennero alla luce importanti ruderi appartenenti all'antico edificio romano, e tratti di tubatura in essi incastrati, da far supporre trattarsi del bagno del Senatore Plautio Laterano. Ora sono stati pure scoperti importanti avanzi dell'antico Battistero: pitture e pavimenti in mosaico e marmo.

I restauri delle tele di Andrea Sacchi che adornavano la parte superiore dell'ottogono del battistero, e che, vennero trasportate nel gabinetto di restauro delle antiche pitture in Vaticano, sono stati già ultimati e si stanno ricollocando al loro posto.

Non manca ora che la ripulitura ed il restauro degli affreschi che adornano il reggiato superiore al portico della facciata laterale della Basilica, presso il Battistero.

L'attività dei Popolari di Viareggio

VIAREGGIO, 5.

Si è riunita la sezione viareggina del Partito Popolare, presenti la Direzione al completo, gli amici più in vista, quali l'avvocato Corrado Ciampi ex sindaco della defenestrata Amministrazione Comunale Popolare, l'avv. prof. Umberto Pellegrinetti, gli ex assessori Petralti, Gernigiani, e un buon numero di soci.

Il segretario politico Vannucci Mario legge una bella e completa relazione sull'opera svolta durante le vacanze estive. Da essa si rileva con piacere come le forze popolari siano rimaste intatte e più che mai corvute della necessità di persistere nell'atteggiamento di netta opposizione al fascismo.

Invita i soci a prendere parte viva all'azione che la Direzione ha in animo di svolgere, ora che il lavoro estivo che assorbe tutta l'attività cittadina è terminato in maniera che sia possibile poter seguire più da vicino l'opera degli organi dirigenti.

Invita pertanto i soci di leggere quotidianamente l'organo nazionale il *Popolo* ed il nostro settimanale *L'idea Popolare* ed a promuoverne la diffusione e gli abbonamenti.

La relazione vivamente applaudita, è seguita dalle dichiarazioni di molti soci che confermano il loro più vivo entusiasmo per l'idea ed il programma popolare, al quale intendono dedicare tutto il loro ardore ed il proprio entusiasmo.

Calorosa accoglienza ha avuto il discorso che l'avv. Ciampi ha pronunciato sull'attuale momento politico, dimostrando con argomenti copiosi e persuasivi la necessità che il Partito Popolare sia e rimanga all'opposizione.

Intuito dire che egli è stato vivamente acclamato e complimentato per avere così bene interpretato l'anima dei convenuti.

Dopo di lui, ha parlato l'avv. Pellegrinetti, dimostrando l'ineluttabile necessità per chi si professa cristiano di dissentire dai metodi violenti e di combatterli legalmente s'intende, come soli li combattiamo nel '19 e '20.

Ha espresso l'ardente desiderio che torni finalmente anche per noi, che fummo sempre per la legge e per la legalità, la possibilità di parlare pubblicamente al popolo, che ha bisogno di amici veri e disinteressati, e di quella libertà politica ed economica patrimonio della dottrina sociale cristiana.

Il rag. Benso Fini, ha riassunto la discussione in un notevole ordine del giorno che ha illustrato efficacemente, e che l'assemblea ha solennemente approvato tra il più vivo e schietto consenso di tutti i presenti. Ecco:

« La Sezione viareggina del Partito Popolare Italiano, che fu tra le prime, immediatamente dopo la marcia su Roma, ad affermare in un proprio ordine del giorno la necessità che il Partito, in nome dei suoi ideali cristiani e democratici si schierasse contro la dittatura fascista soffocatrice di ogni libertà;

mentre constata con soddisfazione che nella necessità di tale difesa, assunta in pieno e in posizione di prima linea, dal Partito Popolare Italiano, convengono oggi anche quelle forze politiche — liberali e combattenti — i cui esponenti sino a ieri tacciavano di antinazionali quanti non volevano asservirsi al partito dominante;

trae ragione di orgoglio e conforto per l'avvenire dalla magnifica prova di resistenza offerta durante due anni dal populismo contro ogni pressione morale e materiale, la persecuzione spietata e l'insidia tenace, per cui in questo momento il P.P.I. purificato per l'esodo di pochi transfughi, rappresenta la tendenza di opposizione più vasta, compatta e forte di quell'autorità morale che gli deriva dal non essersi mai insanguinato nella rissa civile e dall'aver sempre svolto un'azione equilibratrice e legittimata;

plauda al quotidiano nazionale del Partito il *Popolo* per unanime riconoscimento il più fiero, il più coraggioso, il più implacabile dei fogli di opposizione che conducono la santa campagna per la moralità, per la verità, per la giustizia;

alla Direzione Nazionale del Partito vigile e consapevole ispiratrice di questa difficile battaglia che il populismo conduce, sereno, tenace, incrollabile per una Italia libera e cristiana;

al Gruppo parlamentare popolare i cui membri, eletti in condizioni di lotta asprissima e investiti di un mandato rischioso, offrono un esempio mirabile di compattezza e di disciplina alle direttive del Partito; agli autorevoli rappresentanti del Gruppo stesso in seno al Comitato delle Opposizioni che rappresenta tutti quei cittadini italiani i quali, al di sopra di ogni divisione di tendenza e di programmi, affermano la necessità pregiudiziale che la Nazione sia restituita alle condizioni normali.

Un nobile esempio di Verona in una cerimonia per Casali e Matteotti

VERONA, 6.

Una significativa cerimonia si è svolta nel giorno dei morti a Castelnuovo di Verona, in memoria degli on. Casali e Matteotti. Un grande corteo si formò in Municipio, dove a cura dell'Amministrazione Comunale erano state preparate due magnifiche corone dedicate una all'on. Matteotti e l'altra all'on. Casali. Al momento di prendere i fiori, i portatori fascisti e socialisti, fra la commozione degli astanti si scambiarono le giurande, portando rispettivamente quella dedicata all'estinto avversario politico. Dopo un ufficio funebre in Chiesa, il corteo, preceduto dai bimbi delle scuole con i gagliardetti e le bande delle Associazioni, le Autorità civili e ecclesiastiche, si avviò verso il cimitero.

Giunto nei pressi del Parco delle Rimembranze, il corteo si fermò e tutti si misero in ginocchio e così rimasero per un momento in silenziosa preghiera. Al cimitero, il sacerdote cav. Don Giuseppe Piazzi, pronunciò patriottiche parole, ricordando i gloriosi episodi della resistenza opposta da Castelnuovo agli austriaci, pur dopo che questi, nel '48, ebbero incendiato il paese.

L'oratore ha concluso facendo notare il valore del gesto di umanità che affratellava gli avversari politici nell'omaggio alle vittime della violenza.

Se dunque l'intransigenza fascista non fosse così tenace e feroce com'è, specie nelle sue alte sfere, la « normalizzazione » sarebbe una cosa possibilissima.

Invece...

Teatri e Concerti

« La fattucchiere », di A. Testoni al Nazionale

Poco pubblico ieri sera al Teatro Nazionale ed è una constatazione che fa torto agli intenditori, chiamamoli pure così o forse servire per lusingarli; ed ai dilettanti di teatro di prosa. Del resto da parte mia non ho mai nascosto le vive predilezioni per alcune Compagnie dialettali le quali, sole, conservano tutta una magnifica tradizione italiana di affiatamento, di precisione, di immediatezza varia e sincera.

Che gusto, che sugo ci si possa cavare, a teatro, nell'ammirazione delle belle vesti nelle quali le giovani celebrità di un giorno di moda si presentano, vestite o no, agli occhi degli spettatori, non sono mai riuscito a comprendere. Dividere il proprio successo con la sarta e con la modista mi sembra la più effimera cosa. L'attore e l'attrice debbono parlare, questo solo, o almeno per la più gran parte, conta nel successo che si ottiene.

E al Nazionale c'è quella Garibaldina Niccoli che non si finirebbe mai di voler sentire, e in tutte le parti, tanta è la semplicità, la naturalezza con le quali sa essere una e tante.

E il figliuolo Raffaello, e i suoi bravi comici? a non abusiamo di aggettivi.

Nella « Fattucchiere » il successo ottenuto ieri sera è dovuto in gran parte al merito degli interpreti. Costruita con garbo e senza pretese, si svolge attorno alle varie vicende nelle quali si trova immischiata una vecchia ciarlatana che tira ad accorciare ai creduli, ai gonzi, agli innamorati che sono lo stesso, leggendo la ventura e preparando filtri d'amore e sortilegi dei quali è la prima a burlarsi.

Ma tutto è bene quel che finisce bene. Alla fine del terzo atto ogni intrigo viene alla sua risoluzione e una breve storia di amore tra due giovani, che è il centro dell'azione, si risolve lietamente con soddisfazione di tutti.

Il successo oltremodo lusinghiero, il pubblico che sottolineò di risate frequenti il vivace dialogo e le allegre battute della commedia applaudì alla fine di ogni atto evocando gli interpreti numerose volte alla ribalta.

Da questa sera « La Fattucchiere » si replica, e dato il genere di spettacolo gaio e sorridente le repliche non dovrebbero essere poche.

P. R.

« Il fiore sotto gli occhi », di F. Martini al Valle

Ieri sera il Valle era gremito di un magnifico pubblico, per « Il fiore sotto gli occhi » di F. Martini.

La commedia della danza all'Eliseo

Rammentiamo che questa sera al simpatico teatro di via Nazionale la primaria Compagnia Italiana « La Guadisa » darà la prima novità della stagione: « La commedia delle danze » del maestro Stolz.

Ripresa della « Manon », al Quirino

Questa operetta giunge a noi dopo entusiastici successi riportati in alcune città italiane e dopo i trionfi di Berlino e di Vienna.

Al Quirino, questa sera alle 21 ripresa della « Manon » di Massenet con un magnifico complesso artistico e cioè la Baldi-Voltri, il tenore Manfredi Polverosi così simpaticamente noto a Roma e il baritone Luigi Berardi.

Dirigerà il maestro Canepa.

Spettacoli di questa sera

ADRIANO (Comp. operette A. Trucchi) — Ore 21: *Il paese dei campanelli*.

ARGENTINA (Comp. De Sanctis) — Ore 21: *Mia moglie... mia figlia*.

COSTANZI (Compagnia Ermete Zacconi) — Ore 21: *Il Tessitore*. (Ultima replica).

ELISEO (Comp. operette « La Guadisa ») — Ore 21: *La Contessa delle Danze*. (Novità).

MANZONI (Comp. napoletana Scarpetta) — Ore 17.30: *O figlio d'a nutricia*.

Ore 21: *Il milione*.

NAZIONALE (Comp. fiorentina Niccoli) — Ore 21: *La fattucchiere*.

QUIRINO — (Stagione lirica) — Ore 21: *Manon*.

KURSAAL ROMA (Comp. D. Lombardi) — Ore 21: *Il fornaretto di Venezia*.

VALLE (Comp. Nicodemi-Vergani) — Ore 21: *Il fiore sotto gli occhi*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Nuovo spettacolo di varietà.

Pubblicazione Pascoliana

Nell'occasione delle recenti feste pascoliane la stampa e la critica hanno rievocato e riesaminato sotto molteplici aspetti l'opera del cantore di Castelvecchio; ma nessuno ne ha considerato la diffusa musicalità.

Allo scopo di colmare tale lacuna e di offrire un serio contributo alla migliore conoscenza dell'arte di lui, la « Rivista Nazionale di Musica », diretta con puro ed alto spirito d'italianità da Vito Raeli, dedica a Giovanni Pascoli il fascicolo triplo di novembre;

CRONACA DI ROMA

Adunata dei Giovani Cattolici Italiani

Dal 9 all'11 corrente si raccoglie in Roma l'assemblea generale della Gioventù Cattolica Italiana. Questi giovani arriveranno a Roma, capitale del cattolicesimo, durante i festeggiamenti centenari della Basilica Lateranense, quasi a rianneggiare alla culla della Chiesa le energie terse della fede, tanto più necessarie quanto più grave minaccia dall'urto degli avvenimenti il pericolo di disorientamento spirituale; verranno alla luce del Ponteficato a riconfermarsi a quello spirito d'amore in cui sin dalle origini, per definizione di un grande martire, si sosteneva la preminenza di Roma, tanto più intimamente quanto più urge dal complesso sommamente bellico e post-bellico uno spirito di odio e di dissoluzione.

Nello smarrimento delle leggi morali, i giovani cattolici riaffermeranno tutta la loro fede morale insieme con il proposito di proiettare sulla società estraniata ancora le direttive sicure della spiritualità cristiana, in cui si determina meglio la fisionomia propria di questa gioventù. Gioventù sana e forte, perché lo spirito suo si alimenta alla dottrina perenne che afferma e edifica la forza della morale, contro le passioni dell'istinto e gli impulsi della malvagità, sopra il timore di Dio; si che essa davvero si presenta e si organizza sempre più compattezza quale riserva spirituale della società. Nucleo di purezza e di forza; vera ossatura capace di impedire qualunque crollo, da qualunque parte minacci, dell'organismo sociale; focolare di vita e di ricostruzione avversa le forze cieche di dissolvimento e di morte; poiché questi giovani iniziano la ricostituzione spirituale della società da se stessi, conformandosi a un ideale di rinizio, di sacrificio, di disciplina, quanto più dall'esterno sollecitano allettamenti, godimenti, arruolamenti.

Impalcatura granitica della Chiesa e insieme della Patria; poiché chi ha l'animo temprato alla forza cristiana e all'ordine cattolico, è necessariamente — e l'ultima guerra documenta — ottimo cittadino.

Questi giovani vengono non a recitare, rochi e scalmanati, ma a discutere con una serietà superiore all'età. Opportunamente si è fatto fulcro del Congresso un programma di formazione dottrinale della Gioventù. Chi ha posto questo programma deve ben conoscere i bisogni dell'ora.

Effettivamente la più viva insidia alla fede cristiana muove dal campo della cultura, donde promanano propositi assurdi di dissolvere il dogma cattolico; insidia più pericolosa in quanto che il

pensiero anti-cattolico non si presenta più con le sue fattezze crude di antitesi, ma si avviluppa nel riconoscimento filosofico delle benemerite cattoliche relegando però ormai il dogma nostro a una funzione di mito infantile; pensiero anticattolico che, con diverse foggie e nomi tende a scompaginare il nesso delle credenze cattoliche, con tentativi o d'assorbimento o di superamento. Occorre aggirarsi quindi sul terreno dottrinale. Il pensiero cattolico non teme il raffronto del così detto pensiero moderno, poiché esso ha una modernità inesaurita, originale, che gli ha consentito di vincere attraverso una lotta millenaria e andar, dissolversi tutti i sistemi eretti in opposizione.

S'intende quindi l'importanza che su questo punto assume l'Assemblea.

Altri argomenti di discussione vertono sui temi: non multa loquimur sed vivimus (cioè, estrinsecare la propria convinzione religiosa negli atti, affermarla, nella vita, senza parzialità e contorsioni sofistiche); e nella formazione degli aspiranti (cioè, inquadrare i fanciulli, che crescono ignari di nozioni catechistiche e sottrarli tempestivamente alle suggestioni ideologiche e organizzazioni divergenti dalle finalità della G. C. I.).

Qualche tempo dopo questo Congresso, si inaugurerà l'A. Santo. Al concorso di tutto l'orbe cattolico nell'Urbe, santificata dal martirio dei massimi Apostoli, questa adunata di giovani, sulla quale auspichiamo ogni benedizione e ogni bene, sarà come l'avanguardia esultante, consapevole della gran missione, per la quale il Pontefice Romano la mobilita e la prepara. Avanguardia di pace, che si allena nella Dottrina costruita dal genio dei Padri e dei Dottori della Chiesa, alla sopra il rigurgito degli esperimenti ideologici avvenuti dallo spirito d'orgoglio dell'uomo senza Dio.

Domenica prossima alle ore 8 precise, S. Em. il Cardinale Gaetano De Lai, nella Patriarcale Arcibasilica Lateranense celebrerà la Santa Messa per i partecipanti all'Assemblea generale della G. C. I.

I componenti la Presidenza Generale, i Consiglieri del Consiglio Superiore, le prefetture regionali e diocesane di Roma, i soci tutti dei nostri Circoli giovanili sono vivamente invitati di accostarsi alla S. Messa Eucaristica per invocare sui lavori della Assemblea le Celesti Benedizioni; pregando altresì secondo le Intenzioni Auguste del Sommo Pontefice.

Alle ore 10 nel Museo Cristiano Lateranense avrà luogo la solenne Seduta inaugurale dell'Assemblea.

Il rincaro del pane La voce del pubblico

La classe dei negozianti fornai, riunita in assemblea straordinaria per prendere cognizione delle modalità stabilite con l'Autorità circa il nuovo tipo di pane popolare, constatato il mancato approvvigionamento di farina per pane popolare a circa il trenta per cento dei negozianti, ha deliberato di rinviare la fabbricazione del nuovo tipo di pane a sabato prossimo mantenendo fino a detto giorno immutati gli attuali prezzi del pane.

La cittadina, commossa fino alle lagrime, invia al Sindacato negozianti fornai l'espressione della sua più viva riconoscenza avendo lasciato immutato il prezzo del pane per altre ventiquattro ore....

L'invasione delle case popolari da parte dei combattenti

Come

Coolidge eletto Presidente e Dawes Vice-Presidente degli S. U.

WASHINGTON, 5. Le ultime cifre telegrafate da New York segnalano che su 531 elettori di secondo grado, 372 (o secondo altra fonte 389) sono favorevoli a Coolidge e 159 (o soltanto 129) favorevoli al candidato democratico Davis, e 13 a La Follette. Rimane dunque senza mutamenti di rotta il regime repubblicano che nel 1920 è successo alla caduta di Wilson. La vittoria repubblicana è specialmente pronunciata negli Stati orientali e centro occidentali. Gli Stati meridionali e specialmente la Louisiana hanno votato per i democratici, ma lo Stato della Virginia ha votato contro Davis, nonostante che egli abbia in questo Stato il proprio collegio. I voti del senatore La Follette sono tutti provenienti dallo Stato ove egli ha il suo collegio: il Wisconsin. Lo Stato di New York si è dichiarato con preferenza repubblicana per le elezioni del Presidente della Repubblica, mentre esso ha votato per i democratici nelle elezioni del governatore dello Stato, dove è stato rieletto appunto il democratico Smith.

Nel Texas è riuscita a farsi eleggere governatore la signora Ferguson, di cui i giornali hanno narrato la coraggiosa lotta contro quella specie di « fascisti americani » che costituiscono l'associazione « Ku-Klux-Klan ».

Nella città di Niles (Ohio) era stato proclamato già da due giorni lo stato d'assedio per ordine del Congresso, dopo vari conflitti avvenuti fra membri del « Ku-Klux-Klan » e fedeli dell'Ordine rivale dei « Cavalieri del Circolo fiammeggiante ».

Il giorno delle elezioni vari membri del « Ku-Klux-Klan », in automobile, andarono a caccia dei « Cavalieri del Circolo fiammeggiante » fuori e dentro la città. Avvennero conflitti a colpi di rivoltella e di bastone. Subito la polizia intervenne ristabilendo l'ordine.

In genere questa congrega di nazionalisti fanatici non sembra avere potuto esplicare un'azione decisiva in questi giorni. Tuttavia nello Stato di Kansas il « Ku-Klux-Klan » ha avuto una parte importante nelle elezioni, avendo tutti i suoi membri votato per Coolidge.

A La Spegas (Nuovo Messico) è stata proclamata la legge marziale per assicurare la libertà di voto senza intimidazioni.

In generale la giornata elettorale è stata molto movimentata. Si segnalano numerosi e gravi incidenti. A Chicago, nonostante la mobilitazione di 4500 poliziotti, un uomo è rimasto ucciso e due feriti in un conflitto fra due comitive di elettori giunte dinanzi all'ufficio elettorale in camions.

Il Gabinetto Baldwin

LONDRA, 6.

Baldwin ha passato l'intera giornata di giovedì in consultazioni per la formazione del gabinetto.

Secondo notizie attendibili, lord Curzon verrà nominato Lord Presidente del Consiglio Privato del Re, carica altissima, ma alquanto figurativa.

Continuano a farsi i nomi di Austin Chamberlain per il « Foreign Office », di lord Birkenhead andrebbe a un dicastero politico; di che Roberto Horne alla Tesoreria, e di Neville Chamberlain agli Interni oppure alla Salute per la sua particolare competenza nel problema delle case. Fra gli eleggibili alla Guerra, Marina, Colonie e India, si fanno i nomi di lord Derby, lord Salisbury, lord Cecil e sir W. Johnson-Hicks; e in qualche ambiente si affaccia il nome della Duchessa di Atholl per il sottosegretario all'Educazione, nel quale caso anche il nuovo Gabinetto Conservatore continuerebbe la innovazione dei laburisti di avere una donna al banco del Governo.

Il nuovo gabinetto potrà preparare il suo programma di Governo e formulare nel discorso della Corona per l'inaugurazione del Parlamento, il giorno 18; e, data la sua posizione nella Camera, il governo potrà cominciare a funzionare automaticamente.

Infatti la posizione dei partiti del nuovo Parlamento appare così distribuita: Conservatori 408, Laburisti 150, Liberali 45, altri partiti 5.

Degno di nota è il fatto che nei circoli politici e sulla stampa del partito vincitore vi è ora tendenza a riconoscere che MacDonald, nonostante i preconcetti di partito che infirmarono tutto lo spirito della sua politica di Governo, seppur tuttavia come ministro degli Esteri e come Capo del Governo del Re rafforzare le relazioni coll'estero, restaurare la politica con la Francia, contribuire efficacemente a risolvere, fin dove possibile, il problema delle riparazioni e dell'equilibrio economico dell'Europa Centrale e mostrare contro Zaglul paschi una fermezza senza esitazioni che gli valse la generale approvazione.

L'attività sociale dei Cattolici francesi

LIONE, 5.

(A. Gordiani) - L'« Unione dei Cattolici Sociali » ha tenuto nella scorsa settimana a Parigi, presso l'Istituto Cattolico, la sua sessione autunnale, sotto la presidenza del prof. Eugenio Dutilleul.

Il principale sforzo dell'Unione ha teso in queste ultime settimane, d'accordo con la Confederazione francese dei Lavoratori Cristiani, all'organizzazione della « Giornata dell'Aziendario Sindacale » che si è tenuta ad Arras. Il successo è stato completo. L'Aziendario Sindacale prende piede tra i lavoratori cristiani, specie tra i ferrovieri, che già possiedono varie casse d'aziendario, sulla Parigi-Orleans e nelle Compagnie del Nord e dell'Est.

Intanto nella Côte-d'Or sarà ripresa la « Settimana dei Contadini », a Bordeaux saranno ripresi i corsi sociali per gli studenti, nell'Università Cattolica di Lilla funzionerà una scuola speciale per i dirigenti dei Sindacati e a Lione il prossimo 16 novembre si terrà la « Giornata dei padroni ».

La prossima settimana sociale tratterà dell'autorità come la nostra di Torino.

Inoltre l'Unione studierà problemi speciali quali « l'azione sindacale » e i mezzi per realizzarli e i mezzi finanziari per aiutarli, « lo statuto legale degli impiegati » che per iniziativa di deputati cattolici saranno portati alla tribuna parlamentare.

L'on. Buratti negli Stati Uniti

NEW YORK, 5.

L'on. Vittorio Buratti è giunto oggi a New York col vapore « Majestic ». Allo sbarco è stato calorosamente accolto dai nostri connazionali.

Egli intraprenderà una rapida visita ai più importanti centri della Confederazione Nord-Americana a scopo commerciale, industriale e politico.

La Stampa francese sul passo di Mons. Cerretti

PARIGI, 6.

Il « Matin » pubblica quanto segue: « Il sig. Laroque, direttore degli affari politici al Quai d'Orsay, si è recato ieri alla Nunziatura per fare un passo cortese presso mons. Cerretti. Egli ha spiegato al Nunzio apostolico da parte di Herriot che l'allusione fatta da François Albert a una opinione espressa in un passato discorso di mons. Cerretti non poteva essere considerata come lesiva per un agente diplomatico. Del resto in quel discorso il Nunzio non parlava nella sua qualità di rappresentante della Santa Sede, ma come oratore religioso rivolto ai suoi fedeli. Il Governo francese deplora certamente che mons. Cerretti si sia sentito ferito dal discorso del ministro della P. I. E. nelle intenzioni di Herriot di ricevere oggi stesso il Nunzio e di chiudere l'incidente con uno scambio di vedute amichevoli ».

Il « Gaulois » dice: « Si afferma da buona fonte che il Nunzio sarebbe in perfetto accordo col corpo diplomatico e si dice pure che manterrà le sue proposte e che sarebbe deciso di andare fino in fondo nella azione che gli è concesso di svolgere ».

Secondo il « Gaulois » Herriot non avrebbe nascosto a François Albert il suo malcontento.

Il « Figaro » pubblica un articolo di Giorgio Goyau, dell'Accademia di Francia, che tende a confutare il discorso di François Albert.

La storia di un trucco fotografico e la gloriosa fuga del « Popolo d'Italia »

MILANO, 5.

Nel pomeriggio del 4 ottobre, l'on. Mussolini visitò la città di Lodi in occasione della inaugurazione del Parco delle Rimembranze.

Il « Popolo d'Italia », il 5 ottobre pubblicava della visita una amplissima ampollosa; nel suo numero del 7 ottobre il medesimo giornale pubblicava, sempre in merito alla visita dell'on. Mussolini alla città di Lodi, una fotografia della piazza della Vittoria.

Il « Cittadino », nel suo numero dell'11 ottobre inseriva nella cronaca della visita del Duce questi due brani:

« Notiamo poi che grande folla ci fu solamente sulla Piazza della Vittoria, dove era l'ammassamento delle camice nere e dei sindacati fascisti, i quali furono irrimediabilmente con certe circolari che noi non discutiamo e non riportiamo, ma forse vanno accomunate, come espressione di mentalità, con la fotografia della Piazza della Vittoria apparsa sul « Popolo d'Italia » di martedì ».

Quella fotografia presenta tre o quattro volte la medesima folla presa nell'obiettivo da diverse posizioni; e poi, allineata come una unica folla addensata sulla Piazza della Vittoria, che ne risulta allargata a proporzione fantastica, proprio quanto si può dire della cronaca apparsa sul « Popolo d'Italia » di domenica ».

La franca constatazione del giornale lodigiano, che sconvolgeva coraggiosamente i piani del giornale fascista e lo accusava senz'altro di trucco fotografico, non garbò al « Promotore della P. I. », il quale, il 15 ottobre, ritardando che l'« Avanti! » aveva messo in rilievo l'accusa del « Cittadino », accusava a sua volta di maledfe i due giornali e si sfidava a provare quello che avevano scritto, mettendo sulla sfida una posta qualsiasi, da fissarsi da loro.

Il giorno 17 ottobre il « Promotore », prendendo occasione da una logica dichiarazione dell'« Avanti! », riconfermava la sfida al « Cittadino » e gli minacciava anche una azione penale.

Il « Cittadino » è settimanale, solo il 17 ebbe notizia della sfida lanciata dal « Promotore » e solo in data 25 era in grado di rispondere. Ma intanto il « Promotore » incalzava ed il 19 ottobre, attaccandosi questa volta alla lettera di un lodigiano apparsa sulla « Giustizia », diceva e ripeteva che le affermazioni del « giornale di P. I. » erano false ecc., e sfidava il « Cittadino », affidando la soluzione definitiva ed il definitivo verdetto a dei galantuomini, « a dimostrare che la fotografia presa a Lodi, esposta poi negli uffici del « Popolo d'Italia » in galleria e riprodotta sul « Popolo d'Italia » sia stata comunque alterata e non sia fedele ».

La sfida era stata dunque formulata matematicamente dal « Promotore » e doveva condurre a dimostrare o meno che la fotografia apparsa sul « Popolo d'Italia » del 7 ottobre era comunque « alterata e non fedele ».

Il 25 ottobre usava il « Cittadino », il quale accettava senz'altro la surriferita sfida del « Promotore », e, per non peccare a sua volta di « generosità », lasciava a lui il compito di concretizzare la sua proposta di giury o di querela.

Nel « Popolo d'Italia » del 29 ottobre il « Promotore » proponeva un giury di 4 rappresentanti, e, dimenticando la sua sfida « dimostrare che la fotografia ecc., ecc., era stata comunque alterata e non era fedele », assegnava al giury il compito di dire:

1. Se la fotografia — come il « Cittadino » ha affermato — presenta tre o quattro volte la medesima folla;

2. Se la fotografia sia stata presa in modo tale per cui la folla addensata sulla Piazza della Vittoria risulta allargata a proporzione fantastica. Nella stessa data del 29 ottobre il Direttore del « Cittadino » inviava un espresso al « Promotore », richiamandolo ai termini della sfida e constatando che il giury dovrà dire se la fotografia pubblicata sul « Popolo d'Italia » del 7 ottobre, rifletteva la Piazza di Lodi quale era nel pomeriggio del 4 ottobre senza alterazione e con fedeltà.

Il 3 ottobre il « Promotore » pubblicava la lettera del Direttore del « Cittadino », dividendosi con disavventura e rifiutandosi di sottoporre a un giury la sua sfida per rifiutarsi ancora una volta nel testo letterale del « Cittadino ». Allora, lo stesso giorno, il Direttore del giornale lodigiano ribatteva con una lettera definitiva, nella quale tra l'altro, affermava: « La stessa forma elastica — folla presa tre o quattro volte, piazza allargata a proporzioni fantastiche — dimostra il nostro sbalordimento di lodigiani dinanzi alla fotografia del « Popolo d'Italia », confusa al punto da non permettere una precisa valutazione, ma tale da dare l'impressione, confermata poi dall'ingrandimento, che la fotografia moltiplicava la folla ed allungava tre lati della piazza a forma di croce ».

« Ma, se in una cronaca si comprende un formulario che non sia matematico, io debbo soggiungere che, viceversa, voi avete formulato matematicamente... una sfida, precisata in questi termini che « bene ripetere fino alla noia » dimostrare che la fotografia sia stata comunque alterata e non sia fedele ».

« La sfida quindi è su questa dimostrazione: di non alterazione e di fedeltà ed io l'accetto, ripetendo, con le vostre parole, che la fotografia in questione « è alterata e non è fedele », perché... moltiplica la folla ed allarga la piazza ».

« Si intravede nella vostra volata di oggi

Migliori rapporti fra Polonia e Germania

VARSAVIA, 6.

Devono cominciare fra breve le trattative polacco-tedesche per la conclusione di un trattato di commercio fra i due paesi.

Stockhammer, delegato del Governo tedesco, è atteso a Varsavia. A capo della delegazione polacca è stato nominato Stanislas Karlowski, presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca « Unione delle cooperative di Posnania ».

Contemporaneamente, essendo ritornato in Polonia il Presidente della delegazione polacca Prabzinski, si crede saranno riaperte nuovamente le trattative iniziate a suo tempo a Dresda relativamente all'insieme dei problemi polacco-tedeschi derivanti dal trattato di Versailles.

A conclusione della serie di discorsi pronunciati precedentemente alla Commissione degli affari esteri, e nella seduta plenaria della Dieta sulla politica estera, il Ministro degli affari esteri Skrzynski ha fatto giovedì un'ampia relazione davanti al Senato sui risultati dei lavori dell'Assemblea della Società delle Nazioni rilevando che la questione del protocollo non ha incontrato in Polonia alcuna critica seria e fondata.

« Il protocollo — ha detto Skrzynski — non è un'opera del caso, ma costituisce il risultato delle grandi forze morali di cui è pervasa dopo la guerra tutta l'umanità ».

Un sacrilego affronto a Mons. Mario Sturzo

PALERMO, 5.

Ieri, a piazza Armerina, nella via rurale Aldovino, i due fratelli Cimo affrontarono improvvisamente monsignor Mario Sturzo, Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina e fratello, come è noto, di don Luigi, che stava facendo la sua giornaliera passeggiata accompagnata dal Vicario Generale del Seminario, Monsignor Fondacaro. Con minaccio e due imposero al prelado di nominare un loro fratello teologo della Cattedrale ed aggiunsero che avrebbero dato tre giorni di tempo al Vescovo per decidersi. L'intervento energico di mons. Fondacaro evitò che il Vescovo fosse malmenato, ma Monsignor fu fatto segno a ingiurie e minacce da parte degli aggressori i quali poi, vedendo avvicinarsi il canonico Vincitorio, arciadicono della Cattedrale, si allontanarono. La sera stessa il Vescovo ha fatto regolare denuncia dell'oltraggio subito, il quale ha destato la più grande indignazione in tutta Piazza Armerina, che ama e venera Monsignor Sturzo con affetto vivissimo.

Numerosi telegrammi e lettere di protesta sono pervenuti all'eminente Presule.

Porgiamo all'illustre Monsignor Mario Sturzo — prelado coltissimo e piissimo, una delle figure più elette e più nobili dell'episcopato italiano — le espressioni della nostra profonda e devota solidarietà, oltre modo sicuri di interpretare il sentimento di tutti i cattolici italiani, augurandoci che contro l'atto sacrilego (il quale sarà vivamente condannato da tutta la pubblica opinione senza distinzione di parti o di tendenze politiche e morali) intervenga prontamente l'opera della giustizia riparatrice.

Le elezioni amministrative non si fanno se non convengono i fascisti

GALLARATE, 5.

La piaga dei commissari prefettizi non guarisce. Borsano, Saccinago, Soltate Olona, Nerviano, Rho, Saronno, San Giorgio in Legnano, sono tutti a regime strano. In quest'ultimo comune, rocca forte dei popolari — come del resto Saronno, Rho e Borsano — si dovevano fare le elezioni alle settimane fa. Già si erano pubblicati i manifesti ma poi, che è che non è, sono state rimandate a 15 giorni dopo. Passati questi 15 giorni le elezioni venivano sospese ed ora non si sa più nulla.

Le ragioni del rinvio e della sospensione sono presto dette. I fascisti, che sono una infima minoranza, volevano formare il blocco coi... popolari, ma questi hanno rifiutato. Il commissario ed altri più o meno illustri personalità si sono dati a far pressioni di qua e di là, ma inutilmente. Allora senza blocco, niente elezioni.

Col blocco, si agisce, si può strabazzare ai quattro venti una vittoria che è degli altri.

Naturalmente la popolazione è più che stupefatta del commissario, anche perché prende di quelle cantonate che sono fenomeni, ma il sottoprefetto di Gallarate è duro: o blocco o niente elezioni.

I risarcimenti ai danneggiati di guerra

Il Ministro delle finanze on. De Stefani ha firmato oggi un decreto con cui viene stabilito che gli anticipazioni in conto di risarcimenti danni di guerra per i quali esista al 31 dicembre 1924 provvedimento definitivo di liquidazione, cessi col 1. gennaio la decorrenza degli interessi, a favore degli istituti o del Tesoro, e che sulle anticipazioni per risarcimenti al 31 dicembre 1924 in corso di liquidazione, la detta decorrenza cessi con la data del provvedimento definitivo.

Note Vaticane

Pontificio Istituto Gregoriano

Questa mattina alle 9.15, nella Chiesa di S. Ignazio, sotto la presidenza di Sua Eminenza il Cardinale Lodovico Billot, ha avuto luogo la solenne inaugurazione degli studi e la premiazione degli alunni dell'Università Gregoriana.

Ricorrendo in questo giorno per la Compagnia di Gesù la data centenaria della riapertura delle scuole del Collegio Romano, nel discorso inaugurale se ne è fatta la commemorazione alla quale il Rettore dell'Università aveva invitato anche gli ex alunni che vi hanno partecipato numerosi.

Pontificio Istituto Orientale

Dopo celebrata la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa dei Santi XII Apostoli è stata fatta ieri mattina la inaugurazione dei corsi. Le lezioni regolari cominceranno domani, 7 novembre, secondo l'orario che si può procurare nell'Istituto (Piazza della Pietra, 35). Oltre le lezioni degli anni scorsi sulla materia ecclesiastica di cultura Orientale, cioè teologia, patologia, diritto canonico, storie ecclesiastiche, liturgia e archeologia, altre cattedre vengono istituite secondo la intenzione di Sua Santità: istituzioni arabe, bizantine e musulmane.

Le lingue insegnate sono l'arabo, l'armeno, il greco moderno, il paleoslavo, il russo, il siriano e il turco.

Il giovedì si farà al mattino alle ore 9.30 un corso libero sull'apostolato pratico presso i maomettani, e nel pomeriggio una accademia di archeologia orientale, sia nei monumenti di Roma sia nella scuola secondaria.

Le iscrizioni come le lezioni sono del tutto gratuite. Il corso per gli alunni dura due anni e li prepara al grado accademico di dottori nelle scienze ecclesiastiche dell'Oriente. Possono anche iscriversi come uditori per qualche sezione dell'insegnamento.

Conferenze di Padre Smeria

SPEZIA, 5.

Per iniziativa del Circolo Cattolico Silvio Pellico, che lo ha invitato, l'illustre Barnabita Padre Giovanni Smeria, l'apostolo dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno, terrà nella Chiesa di S. della Scorta, un triduo in preparazione della solenne festa della Sacra Famiglia, in cui tutti i soci del fiorentino sodalizio cattolico si accosteranno alla Mensa Eucaristica.

La festa, che oltre ad assumere un carattere pubblico perché Padre Smeria parlerà a tutti i buoni cattolici che accorreranno ad ascoltarlo — ha una speciale importanza per il sodalizio che se ne è fatto iniziatore, il quale celebra anche la sua tradizionale festa sociale. Sarà organizzata una grande fiera di beneficenza a cui interverrà Padre Smeria che la inaugurerà e impartirà la benedizione.

Il Comitato organizzatore invita tutte le società cattoliche a far intervenire i propri soci alle prediche del Smeria — e ad inviare una rappresentanza alla solenne inaugurazione della fiera che avverrà la sera 15 novembre, ore 20.30.

La celebrazione del Centenario di S. Tomaso, — Sabato 8 oerr., ad ore 20.30, nel locale (g. C.) del Circolo Silvio Pellico, avrà luogo l'inaugurazione del 2° anno sociale dell'Associazione Cattolica di Cultura, con una solenne commemorazione di S. Tomaso d'Aquino, tenuta dall'illustre on. prof. Achille Pellizzari.

La manifestazione, alla quale hanno aderito le Associazioni Cattoliche Cittadine, riunisce certamente solenne, e rappresenta la più degna inaugurazione per la benemerita G. Toniolo, la quale si propone, in questo secondo anno di vita, di intensificare l'opera sua di diffusione del pensiero cattolico.

I premi per i buoni del tesoro

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto inizio le operazioni di sorteggio dei premi per i buoni del Tesoro novennali.

Per la prima serie il premio di un milione è stato vinto dal numero 876.941; il premio di lire 100.000 dal numero 1.351.733; il premio di lire 50.000 dal numero 320.390; il premio di lire 10.000 dal numero 74.289; e i quattro premi di lire 5.000 ciascuno rispettivamente dai numeri 457.486; 52.605; 688.934; 1.622.593.

Coolidge e la S. d. N.

PARIGI, 6.

Il « New York Herald », edizione di Parigi, ha da New York: Conformemente alle dichiarazioni preliminari di Coolidge, gli Stati Uniti faranno presto un passo definitivo per partecipare alla Corte di giustizia internazionale. La elezione del generale Dawes faciliterà la presa in considerazione da parte dei Ministri dei vari problemi europei che il nuovo vice Presidente conosce a fondo.

GIUSEPPE DONATI
Direttore responsabile.

Stab. tipogr. Via Mario de' Fiori, 104

Banco Giacomo Orselli

Fondato nell'anno 1910

Piazza della Pigna, N. 6 - Pal. Guglielm

Telef. 51-53 - 30-48 (Borsa)

Titoli e cedole Estere - Cambi - Conti Correnti

Tutte le operazioni di Banca e Borsa

Listino Ufficiale del 6 Novembre 1924

TITOLI	Novem.	Novem.
Rendita 3,50 per cento cont.	83,00	83,50
Rendita 3,50 per cento tre	84	84,50
Consolidato 6 per cento cont.	90,40	90,75
Consolidato 5 per cento fine	184	185
Banca d'Italia	495	499
Credito Fondiario	1571	1567
Banca Commerciale	949	951
Credito Italiano	132	131
Banco di Roma	616	608
Credito Marittimo	838	835
Meridionali	709	714
Navigatione	141	141
Tramways	437	437
SNIA Visconti	353	352
Nat. Alta Italia	467	467
Gas	5706	5709
Condotte	133	133
Torino	190	192
Elba	70	70
Ansaldo	21	21,50
Metalurgica	209	212
Ilva	273	272
Antoniomo	35	35
Montecatini	38	38
Valdarno	204	204
Amata	239	243
Seso	143	148
Immobiliari	103	103
Nat. Stab. It.	145	145
Imprese Fondiarie	246	248,50
Fondarie	340	340
Azoto	607	571
Elettrochimica	105,50	104
Forni elettrici	32	32
Zuccheri Romani	129	128,50
Valisacco	266	267
Rent. Pantanella	555	560
Erindiana	383	377
Fond. Rustici	183	189
Marconi	119	117,50
Cottare	73	71
Fiat	131	131
Libera Tristina	12,5	12,5
Risanamento	438	438
Korfa	776	776
Comm. Frient	395	371
Mediterranea	497	497
Financiera	513	513
Spalato	513	513

CAMBI

Parigi	120,40	120,60
Londra	105,45	105,55
New York (chèque)	23,00	23,11

ISCHIROGENO

a base di fosforo - ferro - calce - chinina - coca - stricnina

RICOSTITUENTE MONDIALE

La specialità farmaceutica, universalmente adottata e sempre preferita dalle più alte Autorità Sanitarie, che lo proclamano il farmaco veramente superiore agli altri del genere, lo prescrivono per i loro ammalati e lo usano per se stessi e per le persone di loro famiglia.

Attraverso 28 anni di vita, molti hanno tentato di imitarlo, ma invano. Nel Regio Esercito viene somministrato ai Militari delle truppe coloniali. La sola specialità iscritta sin nella Prima Edizione della Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia.

L'Unica premiata all'Esposizione Internazionale Torino 1911 con la Massima Onorificenza, Grand Prix.

Ci giungono continuamente innumerevoli lettere di ringraziamento di malati di ogni genere, i quali dall'ISCHIROGENO trassero salvezza o grandissimo giovamento: talasciamo di riprodurle, perchè le espressioni dei privati non possono avere valore scientifico. Ci limitiamo invece, per brevità, a pubblicare, tra le migliaia di attestazioni della eletta Classe Sanitaria, solo alcune di CLINICI SOMMI e SCIENZIATI ILLUSTRI.



PRIMA CLINICA MEDICA
R. Università di Napoli

CLINICA MEDICA
R. Università di Pisa

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Napoli

CLINICA MEDICA
R. Università di Parma

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Genova

ISTITUTO CHIMICO
R. Università di Roma

Ministero della Guerra
Direzione Generale di Sanità Militare

Ministero delle Colonie
Direzione Generale

Mio caro Battista... Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire, non per fare una reclame a quell'eccezionale ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Prof. Antonio Cardarelli
Senatore del Regno
Dir. della Prima Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morboschi, che richiedono una efficace cura ricostituente.

Prof. G. B. Queirolo
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Medica R. Università di Pisa

Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Enrico Morelli
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

Ho già da parecchi anni e con crescente fiducia prescritto l'ISCHIROGENO del Battista in soggetti nevrotici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e mirabili effetti.

Prof. Umberto Gabbi
Direttore della Clinica Medica R. Università di Parma

Egregio Comm. Battista... Seguevo a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle continue cliniche dei miei ammalati.

PRIMA CLINICA MEDICA
R. Università di Roma

CLINICA MEDICA
R. Università di Padova